

Noi Crediamo in Gesù

Lezione 4

Il Sacerdote

Manoscritto



thirdmill

Biblical Education. For the World. For Free.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del testo o della grafica di questo sito può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, incluso le fotocopie, la trasmissione facsimile, la registrazione, il riadattamento o l'uso di qualsiasi sistema di immagazzinamento e recupero di informazioni, senza il permesso scritto della Third Millennium Ministries, Inc., 316 Live Oaks Blvd., Casselberry, Florida 32707.

Ove non diversamente indicato, tutte le citazioni bibliche sono tratte da The Holy Bible, English Standard Version® (ESV®), copyright © 2001 by Crossway, a publishing ministry of Good News Publishers. Usata su concessione. Tutti i diritti riservati.

COS'È THIRDMILL

Fondata nel 1997, Thirdmill è un ministero cristiano evangelico senza scopo di lucro che si impegna a fornire:

Educazione biblica. In tutto il mondo. Gratis.

Il nostro scopo è offrire formazione gratuita a centinaia di migliaia di pastori e leader cristiani in tutto il mondo, laddove non abbiano accesso a una formazione adeguata al proprio ministero. Perseguiamo questo obiettivo producendo e distribuendo a livello globale un seminario multimediale senza precedenti, disponibile in inglese, arabo, mandarino, russo, spagnolo e tradotto in una dozzina di altre lingue grazie alla collaborazione dei nostri partner. Il seminario è composto da video realizzati in ambiente grafico, materiale stampato e risorse internet. Il tutto è stato progettato per scuole, gruppi di studio e singoli, e può essere utilizzato sia online sia all'interno delle comunità.

Negli anni abbiamo sviluppato un metodo molto conveniente per produrre lezioni multimediali di altissima qualità e di grande valore contenutistico. I nostri editori, scrittori e traduttori sono teologicamente preparati e le nostre lezioni contengono centinaia di contributi di rinomati professori e pastori di tutto il mondo. Inoltre, i nostri grafici, illustratori e produttori si attengono ai più alti standard di produzione e si avvalgono di attrezzature e tecniche d'avanguardia.

Per raggiungere gli obiettivi, Thirdmill ha stretto collaborazioni strategiche con chiese, scuole bibliche, missioni, emittenti cristiane, TV via satellite e altre organizzazioni. Queste partnership hanno già permesso di distribuire innumerevoli lezioni video a leader, pastori e studenti. I nostri siti web sono anche i canali attraverso cui distribuiamo materiali aggiuntivi che integrano le nostre lezioni, inclusi dei sussidi per avviare un gruppo di studio all'interno delle vostre comunità.

Thirdmill è riconosciuto da IRS (*Internal Revenue Service*, l'agenzia governativa del Sistema tributario degli Stati Uniti d'America). Dipendiamo economicamente dalle generose donazioni di chiese, fondazioni, società e singoli privati. Per avere più informazioni sul nostro ministero e per sapere in quali modi potete farne parte, visita www.thirdmill.org.

Noi Crediamo in Gesù

Lezione Quattro

Il Sacerdote

Contenuto

INTRODUZIONE	1
PANORAMICA NELL'ANTICO TESTAMENTO	2
Qualifiche.....	2
Stabiliti ed Incaricati da Dio.....	3
Leali a Dio	3
Funzione.....	4
Leadership	5
Cerimoniali	6
Intercessione	9
Aspettative	11
Sviluppo Storico	11
Profezie Specifiche.....	15
ADEMPIMENTO IN GESÙ	17
Qualifiche.....	18
Stabilito da Dio.....	18
Leale verso Dio.....	20
Funzioni	21
Leadership	21
Cerimonie	22
Intercessione	25
Aspettative	27
Grande Sommo Sacerdote	27
Sacerdote come Re	28
Regno di Sacerdoti	28
APPLICAZIONE MODERNA	30
Il Sacrificio.....	31
Fiducia	31
Servizio.....	33
Adorazione	34
Riconciliazione.....	36
Pace.....	36
Unità	38
Missione	38
Intercessione.....	39
Richiesta	39
Chiedere per Gli Altri.....	40

CONCLUSIONE	43
PROFESSORI.....	45

Noi Crediamo in Gesù

Lezione Quattro

Il Sacerdote

INTRODUZIONE

La maggioranza di noi può a stento immaginare di essere invitato ad incontrare qualcuno molto famoso e potente, ma tutti sappiamo come reagiremmo ad una possibilità del genere. Nella nostra più fervida immaginazione, ci chiediamo: “Qualcuno mi presenterà mai da un personaggio così? In tal caso che cosa dovrò indossare per l’occasione? Come mi dovrò comportare? Cosa dovrò dire? C’è qualcuno che potrà aiutarmi a capire cosa fare e che comportamento dovrò avere se dovesse accadere?”

Allora, immagina di essere invitato/a nella gloriosa stanza reale, dinanzi al trono di Dio, colui che ha creato tutte le cose. Senza dubbio potresti avere una reazione simile a quelle appena citate, forse ancora più forte. “C’è qualcuno che mi può presentare a Dio? Che devo fare? Che devo dire? Chi può mostrarmi come devo agire alla presenza di Dio?”

Dopo i sogni e le ipotesi, in realtà la gioia è grande nel sapere che c’è qualcuno che può prepararci ad incontrarci con Dio, che ci può presentare a lui e che può far sì che il nostro incontro sia positivo, a noi favorevole, così che non dobbiamo aver paura del suo giudizio. Naturalmente questa persona è Gesù Cristo; egli è il nostro grande Sommo Sacerdote.

Questa è la quarta lezione della nostra serie “*Noi crediamo in Gesù*” e le abbiamo dato il titolo “Il Sacerdote”. In questa lezione, esploreremo i modi in cui Gesù adempie il ruolo biblico di sacerdote, facendo da mediatore per il patto fra Dio ed il suo popolo.

Come abbiamo visto in lezioni precedenti, nell’Antico Testamento Dio ha istituito tre ruoli tramite i quali ha amministrato il suo Regno: il ruolo di profeta, quello di sacerdote e quello di re. Nell’ultima fase del Regno di Dio, poi, che noi indichiamo come periodo del Nuovo Testamento, in Gesù c’è l’adempimento definitivo e finale di tutti e tre questi ruoli citati.

Per questo motivo, studiare l’importanza e la funzione di questi ruoli nella storia ci può aiutare a comprendere meglio l’amministrazione presente del Regno di Dio da parte di Gesù, così come le benedizioni e gli obblighi dei suoi seguaci fedeli. In questa lezione ci focalizzeremo sul ruolo di Gesù come sacerdote. Intanto definiamo un sacerdote come colui che:

Fa da mediatore tra Dio ed il suo popolo, in modo che Dio possa riceverli alla sua speciale e santa presenza per impartire loro le sue benedizioni.

Sappiamo tutti che Dio è invisibilmente presente in ogni luogo e continuamente, in determinati momenti e posti, però, egli si è anche manifestato in modi speciali e visibili. Egli fa questo, per esempio, nello splendore radiante nel suo salone del trono celeste, e qualche volta lo fa anche sulla terra. Ogni volta che le sue creature si

avvicinano a questo tipo di manifestazione di Dio, bisogna essere appropriatamente preparati, rappresentati e guidati, così che si può ricevere l'approvazione e le benedizioni di Dio. Questo tipo di preparazione, rappresentazione e guida, nella Bibbia, era il compito portato avanti dai sacerdoti.

Come la nostra lezione sul ruolo di Gesù come profeta, questa lezione sul suo ruolo come sacerdote coprirà tre argomenti principali. Per prima cosa esamineremo lo scenario nell'Antico Testamento riguardo al ruolo sacerdotale; secondo, esploreremo l'adempimento di questo ruolo nella persona e nell'opera di Gesù; terzo, prenderemo in considerazione la moderna applicazione dell'opera sacerdotale di Gesù. Consideriamo, dunque, per cominciare, la panoramica dell'Antico Testamento a proposito del ruolo sacerdotale di Gesù.

PANORAMICA NELL'ANTICO TESTAMENTO

La maggior parte dei Cristiani, quando pensano al sacerdozio nell'Antico Testamento vanno immediatamente a pensare ad Aaronne ed ai suoi discendenti, ordinati come sacerdoti ai giorni di Mosè, come leggiamo in Levitico 8-9.

È importante, però, riconoscere che ancora prima dei giorni di Mosè c'erano già dei sacerdoti che servivano Dio. In un senso più vasto, anche prima della caduta in peccato, Dio aveva stabilito Adamo, il padre della razza umana, affinché fosse suo sacerdote. Dopo Adamo, tutti gli esseri umani erano inizialmente chiamati ad essere sacerdoti di Dio nel senso più generale.

In un senso più tecnico, troviamo uomini come Melchisedec, ai giorni di Abraamo, menzionato in Genesi 14, che era sia re che sacerdote di Salem. Giobbe 1, poi, indica che Giobbe agiva da sacerdote per la sua famiglia e, secondo Esodo 3, il suocero di Mosè, Jethro, era sacerdote di Dio a Midian.

Eventualmente, poi Dio ha stabilito un sacerdozio ufficiale ed esclusivo in cui Aaronne ed i suoi discendenti hanno sostituito tutte le altre forme di sacerdozio, rimanendo tutti questi diversi tipi di uomini veri sacerdoti del Signore e ciascuno facente parte del panorama generale dell'Antico Testamento per quanto concerne il sacerdozio di Gesù Cristo.

Vogliamo, dunque, esplorare in tre modi lo scenario dell'Antico Testamento riguardo il ruolo sacerdotale. Primo, osserveremo quali erano le qualifiche necessarie per essere sacerdoti; secondo, prenderemo in considerazione quali erano le loro funzioni; terzo, esploreremo quali erano le aspettative create nell'Antico Testamento per il futuro del ministero sacerdotale. Esaminiamo, quindi, come prima cosa, le qualifiche che i sacerdoti dovevano avere nell'Antico Testamento.

QUALIFICHE

Gli antichi sacerdoti dovevano avere una determinata varietà di qualifiche, ma ne vogliamo menzionare solo due che le Scritture sottolineano. Per prima, vediamo che i sacerdoti erano stabiliti da Dio, e in secondo luogo vogliamo evidenziare che avevano

l'obbligo di essere leali a Dio. Vogliamo cominciare con il fatto che i sacerdoti venivano posti da Dio per servirlo nel ruolo e nella funzione specifici.

Stabiliti ed Incaricati da Dio

Nell'Antico Testamento vediamo che soltanto Dio poteva scegliere e stabilire un sacerdote; i sacerdoti non si potevano mai auto-proporre e scegliere, e non potevano votarsi per assumere il ruolo; non potevano essere scelti da re o da altri governatori. Gli stessi sacerdoti che erano già attivi non potevano scegliere altre persone per servire insieme a loro. Leggiamo ciò che è scritto in Esodo 28:1, dove Dio ha dato questo comando a Mosè:

“Tu farai accostare a te, tra i figli d'Israele, tuo fratello Aaronne e i suoi figli con lui perché siano sacerdoti: Aaronne, Nabad, Abiu, Eleazar e Itamar, figli di Aaronne” (Esodo 28:1).

Le istruzioni dettagliate che seguono in Esodo 28 mostrano che il fatto che fosse Dio a scegliere e posizionare è stata una parte indispensabile dell'ordinazione di Aaronne come sommo sacerdote, e poi Numeri 18:22-23 va avanti col dire che se ci fosse stato qualunque Israelita di un'altra tribù che avesse voluto presentarsi o imporsi nel ruolo di sacerdote, quella persona sarebbe dovuta morire. Ebrei 5:1,4 conferma quest'idea con le seguenti parole:

“Infatti ogni sommo sacerdote, preso tra gli uomini, è costituito per il bene degli uomini per le cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati; ... Nessuno si prende da sé quell'onore, ma lo prende quando sia chiamato da Dio, come nel caso di Aaronne” (Ebrei 5:1, 4).

Questo stesso principio si doveva applicare non solo al sommo sacerdote, ma a tutti i sacerdoti dell'Antico Testamento.

Oltre ad essere stabiliti da Dio, i sacerdoti dovevano essere leali a lui per poter essere qualificati per il loro ruolo.

Leali a Dio

Poiché i sacerdoti spesso servivano alla presenza speciale di Dio nel tabernacolo e nel tempio, dovevano dimostrare uno speciale senso di lealtà a lui, adorando e servendo soltanto lui e preoccupandosi attentamente e con impegno dei loro doveri. Dovevano anche fare cose per assicurare che il popolo di Dio fosse leale a lui, in modo da poter essere ricevuti nella sua santa presenza.

Dai sacerdoti dell'Antico Testamento apprendiamo che vi erano regole specifiche che essi dovevano seguire e che c'era un modo molto particolare con cui dovevano persino offrire il fuoco del sacrificio, così come c'era un dato modo col quale dovevano esaminare gli animali

portati per i sacrifici, per assicurarsi che fossero perfetti e senza alcuna contaminazione. Era Dio che lo richiedeva. I sacerdoti, inoltre, avevano uno specifico vestiario da dover indossare, ed uno specifico modo per lavarsi da rispettare. Il libro di Ebrei sottolinea che i dettagli di tutto ciò, incluso il tabernacolo e tutte le cose in esso, erano stati scelti perché rappresentano quello che è definito “il tabernacolo celeste” dove c’è la presenza diretta di Dio. I sacerdoti, quindi, rappresentano il Signore Gesù Cristo, rappresentano il tipo di santità ed il tipo di soddisfazione che devono essere offerti e dati a Dio se vogliamo essere perdonati. Ogni cosa nell’organizzazione sacerdotale e nelle leggi sacerdotali, dunque, è data per mostrarci la perfezione di chi è Cristo ed il fatto che egli avrebbe portato i peccati del suo popolo. Il vestiario che essi indossavano ed i nomi delle tribù che vi dovevano essere scritti, così come la perfezione dei sacrifici, erano tutte cose intese a mostrarci quanto seriamente Dio considerasse la questione, quanto fosse grande la sua santità e quanto alla fine dei conti ci sia un solo modo tramite il quale poter essere salvati. Se adattiamo o offriamo qualunque compromesso di questa unica via, non avremo scampo e non vi sarà salvezza, perché Dio non sarà soddisfatto. Le regole sacerdotali, dunque, sono molto importanti per radicare e stabilire nella nostra mente la serietà della santità e giustizia di Dio, e specificamente del sacrificio di Cristo.

— Dr. Thomas Nettles

Uno degli esempi più drammatici della necessità che i sacerdoti fossero santi possiamo trovarlo in Levitico 10:1-2, dove leggiamo che Dio uccise i sacerdoti Nadab e Abiu a motivo della loro offerta impura. Poi, in 1 Samuele 4, i sacerdoti Ofni e Fineas morirono a causa della loro superficialità e poco rispetto per il Signore.

Oltre a questi esempi, brani delle Scritture, come Salmo 139:9 e Lamentazioni 4:11-13 indicano molto chiaramente che i sacerdoti stessi dovevano essere fedeli a Dio per poter avere qualunque speranza di preparare e guidare il loro popolo ad entrare nella presenza speciale di Dio per poter ricevere le sue benedizioni. Altrimenti l’avvicinarsi a Dio avrebbe portato ad un severo giudizio.

Avendo esaminato quali erano le qualifiche per i sacerdoti nell’Antico Testamento, consideriamo ora qual era la loro funzione.

FUNZIONE

Considereremo tre aspetti della funzione dei sacerdoti. Per prima cosa, esamineremo l’aspetto della guida che essi provvedevano; secondo, esploreremo i cerimoniali, le cerimonie che praticavano; terzo, prenderemo in considerazione la loro intercessione a favore degli altri: Cominciamo con la leadership che i sacerdoti provvedevano.

Leadership

I sacerdoti dell'Antico Testamento provvedevano una guida per il popolo di Dio in vari modi, ma per il nostro interesse qui vogliamo riassumere il tutto sotto tre titolazioni. Per prima, vedremo che quella dell'adorazione era una delle aree più importanti in cui i sacerdoti provvedevano una guida.

L'adorazione era una parte importante nella preparazione e nella guida del popolo di Dio per entrare nella sua santa e speciale presenza. In Israele, i sacerdoti e Leviti presiedevano su tutti gli eventi di adorazione nazionale, come le festività e cerimonie annuali d'Israele, ma conducevano anche l'adorazione nel tabernacolo e nel tempio giornalmente, così come i servizi speciali settimanalmente, il Sabato, e guidavano i partecipanti nella lode e nel canto. Troviamo dettagli di questo tipo in posti come 1 Cronache 15; 2 Cronache 7, 8, 29 e 30; Neemia 12.

Secondo, i sacerdoti provvedevano una guida speciale nella forma di giudizi civili e ritualistici, e lo facevano principalmente applicando la Legge di Dio alle circostanze che si trovavano ad affrontare. Questo fatto è menzionato in molti posti, come Esodo 28:29-30, Numeri 21:27, Deuteronomio 21:5 ed Ezechiele 44:24. Leggiamo, per esempio, il modo in cui Mosè ha descritto i giudizi civili che i sacerdoti potevano rendere, in Deuteronomio 17:8-9:

“Quando il giudizio di una causa sarà troppo difficile per te, sia che si tratti di un omicidio o di una controversia o di un ferimento, ed è motivo di contestazione nella tua città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore, il tuo Dio, avrà scelto; andrai dai sacerdoti levitici e dal giudice in carica a quel tempo; li consulterai ed essi ti faranno conoscere ciò che dice il diritto” (Deuteronomio 17:8-9).

Come indica questo brano, le questioni legali erano normalmente risolte in corti locali, ma nei casi particolarmente difficili il popolo poteva andare dai sacerdoti o da giudici speciali che potevano pronunciare il loro giudizio. In Esodo 18, infatti, Jethro, il sacerdote midianita, disse a Mosè stesso come organizzare le corti e i giudici d'Israele. Il sacerdozio di Jethro lo aveva reso un'autorità in tali questioni.

Le decisioni sacerdotali e la guida includevano anche investigazioni, interpretazioni e questioni di giudizio che avevano a che fare con la salute e la santità. I sacerdoti investigavano la presenza di muffe nelle case, diagnosticavano le malattie, e dichiaravano individui o oggetti puri o impuri secondo le leggi di Dio. Questo tipo di doveri sacerdotali sono elencati in brani come Levitico 11–15.

Si trattava di questioni sacerdotali perché i problemi della salute personale e pubblica entravano nel mondo come parte della maledizione di Dio contro il peccato di Adamo, da quando Adamo era stato escluso dalla presenza speciale di Dio nel Giardino dell'Eden. La maledizione universale della morte è stata istituita in Genesi 3:19 e questo giudizio generale incorporava altri giudizi in rapporto con la salute, come vediamo in brani come Levitico 26:16 e Deuteronomio 28:21-28. Per questo motivo, le questioni di salute avevano un ruolo importante nella preparazione degli Israeliti per avvicinarsi a Dio per ricevere le sue benedizioni.

Un terzo modo in cui i sacerdoti praticavano un ruolo di leader era tramite l'insegnamento della Parola di Dio al popolo, come leggiamo in 2 Cronache 35:3, Neemia 8 e Malachia 2. Per esempio, leggiamo le parole del Signore in Malachia 2:7:

“Infatti le labbra del sacerdote sono le custodi della scienza, e dalla sua bocca si ricerca la legge, perché egli è il messaggero del Signore degli eserciti” (Malachia 2:7).

Il risultato del peccato nel mondo è stato anche un falso insegnamento, e le violazioni della Parola di Dio hanno reso le persone inadeguate ad entrare nella sua presenza speciale; ai sacerdoti, dunque, è stato dato il compito di insegnare la Parola di Dio così da preparare e guidare il suo popolo a potersi avvicinare alla sua speciale e santa presenza in un modo che potesse portare alla recezione delle sue benedizioni.

Avendo considerato l'aspetto della leadership provveduta dai sacerdoti, passiamo ora ad esaminare i cerimoniali che essi conducevano per il loro popolo.

Cerimoniali

Nella vita dei credenti dell'Antico Testamento, le varie festività, le osservanze del Sabato, le offerte fatte per i sacrifici, avevano tutte un ruolo molto importante. Per prima cosa dovevano ricordare ad Israele che la sua vita come popolo di Dio era un dono ricevuto. La Pasqua, per esempio, era intesa a ricordare loro che un tempo erano schiavi in Egitto, e Dio, soltanto Dio, li aveva liberati. Ma non dovevano ricordare solo che erano stati liberati, perché una volta liberati, essi furono portati al Monte Sinai dove Dio stabilì il suo patto con loro. La vita cerimoniale di Israele, dunque, era intesa ad essere un memorandum per loro che Dio, e solo Dio, li aveva chiamati ad essere il suo popolo, per ricordare le opere potenti che aveva compiuto per salvarli. Il giorno del Sabato era inteso a far ricordare loro due cose: che il mondo appartiene a Yahweh, che non si erano creati da soli, così come non si erano liberati da soli dalla schiavitù. In Esodo, Mosè dice di rispettare il Sabato perché in questo giorno Dio ha riposato; nel libro di Deuteronomio, Mosè indica di rispettare il Sabato non soltanto perché Dio si è riposato in questo giorno, ma per ricordare che erano stati schiavi in Egitto. Tutte queste celebrazioni e festività erano, quindi, per ricordare loro tutto quello che Dio aveva fatto per redimerli, e per ricordare loro che erano il popolo di Dio grazie alla bontà salvifica che Dio aveva mostrato verso di loro. Grazie a queste pratiche la loro vita poteva essere modellata, così come la loro comprensione, anche di sé stessi, in modo da poter cominciare e continuare a rispondere con fedeltà a Dio con una vita di ubbidienza, fiducia, amore e servizio.

— Dr. Steve Blakemore

Ai giorni di Mosè, e più tardi ai tempi di Davide, I sacerdoti portavano avanti una gran varietà di cerimonie che avevano lo scopo di preparare il popolo di Dio ad entrare alla sua presenza speciale. Queste cerimonie comprendevano periodi sacri, eventi ed oggetti, come possiamo ben notare in posti come Levitico 1–7 e 23; Numeri 18–19; 1 Cronache 23 e 2 Cronache 8.

Spesso queste cerimonie si incentravano in località sacre, posti dove la speciale santa presenza di Dio si manifestava e dove il suo popolo poteva adorarlo; era responsabilità dei sacerdoti, per esempio, assicurarsi che le aree del tabernacolo e del tempio fossero il più possibile belle e perfette, così da essere appropriate come residenza di Dio nella sua speciale gloria visibile. Leggiamo di questo in brani come Levitico 24:1-9; Numeri 3–4 e 1 Cronache 24:25-32.

Forse la più conosciuta festività cerimoniale di servizio sacerdotale era la presentazione delle offerte. Le offerte spaziavano dalle espressioni di ringraziamento alle esperienze di comunione ed alla propiziazione per i peccati. Alcune venivano presentate su base regolare, ad intervalli stabiliti, come sacrifici ogni mattina, ogni sera, oppure ogni anno; altre erano presentate in occasione di condizioni speciali, come la consapevolezza di qualche peccato; altre ancora erano portate a discrezione dell'offerente adoratore, come offerte volontarie. Una larga varietà di offerte prescritte è elencata in posti come Levitico 1–7 e 16.

Di tutte le funzioni di sacrifici dei sacerdoti, quella che era più prominente nel ministero stesso di Gesù era proprio la presentazione delle offerte, in particolare le offerte di propiziazione; vogliamo, perciò, focalizzare la nostra attenzione principalmente su queste.

Oggi parliamo spesso di sacrifici come di rinunce a qualcosa di valore. Quello che rende un dono un sacrificio è che il dono ha per noi un costo che ha un certo valore. Nell'Antico Testamento le persone non offrivano cose a Dio perché lui ne avesse bisogno; le offerte permettevano al popolo di Dio di donare cose che per loro avevano valore per ricevere cose che avevano ancora più valore, come il perdono dei peccati.

Le offerte permettevano ai credenti di adorare Dio, di esprimere la loro sottomissione a lui ed anche di trasmettergli la loro gratitudine per i suoi provvedimenti. Di certo le offerte dovevano sempre essere un'espressione di fede, fatte con giuste motivazioni. Dio addirittura respingeva i sacrifici che non erano offerti con un cuore sincero; l'efficacia delle offerte dipendeva sempre dalla sincerità della persona che offriva il sacrificio a Dio.

Le offerte di propiziazione erano una parte importante del ministero sacerdotale ancora prima che fossero date le numerose leggi rituali tramite Mosè. In Giobbe 1, per esempio, Giobbe ha sacrificato degli animali in favore dei suoi figli nel caso che essi avessero commesso superficialmente dei peccati durante le loro celebrazioni insieme. Le offerte di propiziazione, infatti, sono vecchie quanto la caduta dell'essere umano nel peccato; quando Adamo ed Eva hanno inizialmente peccato, Dio ha istituito le offerte di propiziazione tramite le quali egli perdonava i peccati e riconciliava il suo popolo con sé. Questo tipo di offerte è descritto in posti come Levitico 4–6 e Numeri 15:25-28.

L'idea generale che è presente dietro la propiziazione è abbastanza lineare: a causa del nostro peccato, tutti noi esseri umani abbiamo bisogno di essere puniti e di conseguenza, quindi, per poter evitare questa giusta punizione, gli adoratori offrono

sacrifici che ricevono la punizione al posto loro. I teologi spesso fanno riferimento a questo fatto come a “propiziazione sostitutiva” perché l’offerta indica una sostituzione per l’adoratore nella cerimonia della propiziazione.

In ogni caso, in tutto l’Antico Testamento le offerte di espiazione o di propiziazione erano simboliche; Dio applicava il perdono per il suo popolo per mezzo di offerte sostitutive, non sulla base del valore o del merito dell’offerta stessa. Le offerte dell’Antico Testamento, piuttosto, erano efficaci soltanto perché puntavano in avanti verso la sostanza ed il merito del sacrificio di Gesù nel Nuovo Testamento.

Il Nuovo Testamento spiega che il popolo di Dio non era mai perdonato in modo permanente dai peccati sulla base delle offerte stesse dell’Antico Testamento; queste offerte erano soltanto volte a rinviare il giudizio di Dio e dovevano essere rinnovate ripetutamente e del continuo. La morte di Cristo sulla croce è stata l’unico sacrificio che Dio ha accettato pienamente come pagamento permanente per i peccati. Dio ha provveduto il sistema di sacrifici dell’Antico Testamento come mezzo tramite il quale egli ha misericordiosamente applicato i meriti della morte di Cristo ai credenti dell’Antico Testamento.

Quando si offrivano delle offerte di propiziazione a favore di credenti fedeli, esse producevano almeno due risultati importanti, entrambi basati, per la loro efficacia, sul futuro sacrificio di Cristo. Il primo risultato che vogliamo citare è quello dell’espiazione.

L’espiazione si riferisce all’effetto dell’offerta sull’adoratore; si tratta della rimozione della colpa per il peccato degli adoratori, cosa che li protegge dall’ira di Dio che altrimenti sarebbe riversata su di loro. Tramite l’espiazione, la punizione per il peccato degli adoratori viene posta sul sostituto in modo tale che essi sono protetti dal giudizio del Signore.

L’espiazione è citata in posti dove si parla del peccato che viene “coperto” o “nascosto”, come Giobbe 14:17 e Salmo 32:1,5. È anche presente in brani che parlano di peccato o di colpevolezza, come Levitico 10:17, Salmo 25:18 e Isaia 6:7; lo vediamo in brani che parlano di peccato che è “trasferito” ad un sostituto, come Isaia 53:6.

Un secondo risultato che le offerte di propiziazione producevano era proprio quello che il loro nome indica: una posizione propizia, cioè il tipo di effetto che l’offerta aveva su Dio: il soddisfacimento della giustizia di Dio e della sua ira contro il peccato. La propiziazione indica che l’ira di Dio ha trovato il modo per esprimersi ed è stata soddisfatta. Grazie ad essa, Dio viene ora messo in grado di esprimere gentilezza ed amore verso l’adoratore senza trascurare o contraddire la sua giustizia. L’idea della propiziazione è indicata in brani che parlano dell’ira di Dio che è soddisfatta o appagata, come Numeri 25:11-13 e Deuteronomio 13:16-17.

Il sistema dei sacrifici dell’Antico Testamento è una grande dimostrazione di una quantità di verità che riguardano Dio, ma in particolare della sua misericordia. Noi pensiamo ad essa spesso in termini di provvedimento di animali come sostituti per il popolo per appagare l’insoddisfazione di Dio, la sua ira e la sua condanna, ma dobbiamo ricordare anche che l’intera motivazione che guida tutto questo è il suo amore e la sua misericordia. Pensiamo alla sua misericordia e pietà nei nostri confronti, legate alla sua grazia nel senso che noi riceviamo quello che non meritiamo. Levitico 17:11 è

molto, molto importante qui dove il sistema dei sacrifici non deve essere visto come qualcosa che la nazione d'Israele aveva messo assieme per imbonirsi Dio e renderlo favorevole, no, ma è stato Dio a prendere l'iniziativa, per amore, in modo che vi potesse essere un mezzo tramite il quale egli avrebbe potuto vivere in comunione e comunicazione con la nazione. In tal modo essi avrebbero potuto dimorare nella sua presenza, essere il suo popolo ed egli avrebbe potuto essere il loro Dio. Tutto questo è dimostrato con la sua misericordia, il suo amore, la sua grazia, e tutto questo punta eventualmente in avanti verso il suo provvedimento di Cristo Gesù, che è l'adempimento di ogni cosa indicata. In Gesù tutto quello che questi sacrifici tipificavano è diventato una realtà, in modo tale che oggi noi possiamo dire di conoscere Dio nel senso di un nuovo patto, ed abbiamo oggi un accesso diretto a lui tramite il nostro grande sacrificio: il Signore Gesù Cristo.

— Dr. Stephen Wellum

Ebbene, il sistema dei sacrifici dell'Antico Testamento lo indicava in una quantità di modi, dimostrava la misericordia di Dio, ma uno dei modi classici era il "Giorno dell'Espiazione", quando si considerava il tabernacolo o il tempio, di cui la parte più interna era definita "luogo santissimo" ed in cui si trovava l'Arca del Patto con dentro i Dieci Comandamenti e sovrastata da una copertura chiamata il "Seggio della Misericordia". Il Giorno dell'Espiazione, il sommo sacerdote prendeva il sangue dell'agnello ed offriva l'agnello sull'altare fuori dal tabernacolo o dal tempio, poi entrava oltre il velo, nel luogo più santo di tutti e spruzzava questo sangue sulla parte superiore del contenitore. L'idea era che Dio sarebbe stato misericordioso quando il sangue dell'agnello copriva la Legge che era stata infranta. Certamente questo stava a puntare ed indicare ciò che avrebbe fatto Cristo Gesù, il vero Agnello il cui sangue avrebbe coperto la nostra infrazione della Legge. C'è da notare, però, che la misericordia di Dio si fondava su quel sangue che copriva le nostre infrazioni della Legge.

— Dr. Frank Barker

Con questa comprensione della leadership sacerdotale e con queste cerimonie in mente, siamo ora pronti a prendere in considerazione l'opera di intercessione che venivano da loro fatte a vantaggio e in rappresentanza del popolo che guidavano.

Intercessione

Possiamo definire l'intercessione come una mediazione o una petizione in favore di qualcun altro. Un intercessore è uno che prende le parti e le difese di qualcuno che è

nei guai o sotto accusa, che cerca di riconciliare le dispute fra due parti in tensione.

I sacerdoti dell'Antico Testamento spesso intercedevano con la loro leadership e la loro guida, così come tramite le cerimonie che Dio aveva assegnato loro. Essi intercedevano, per esempio, fra individui che presentavano loro determinate dispute legali, oltre che fra Dio e il popolo quando quest'ultimo presentava le offerte di espiazione. I sacerdoti praticavano, inoltre, altri tipi di intercessione.

Una forma comune di intercessione era quella di richiesta d'aiuto; i sacerdoti spesso offrivano a Dio preghiere per guarigioni, liberazione o altri tipi di aiuto per il suo popolo. Troviamo esempi di questo fatto in 1 Samuele 1:17 e in 1 Cronache 16:4. Un esempio è quello che leggiamo nell'intercessione di Giobbe a favore dei suoi figli, in Giobbe 1:5:

“Quando i giorni della festa terminavano, Giobbe li faceva venire per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva un olocausto per ciascuno di essi, perché diceva: ‘Può darsi che i miei figli abbiano peccato e abbiano rinnegato Dio in cuor loro’. Giobbe faceva sempre così” (Giobbe 1:5).

Come sacerdote alla guida della sua casa, Giobbe intercedeva per i suoi figli per proteggerli dalle conseguenze del loro peccato.

Un'altra forma comune di intercessione era la richiesta di benedizioni; quando i sacerdoti benedicevano le persone, in effetti chiedevano a Dio di mostrare il suo favore verso di loro, e lo vediamo nel modo in cui Melchisedec ha benedetto Abraamo in Genesi 14:19-20, e nella benedizione che i sacerdoti furono insegnati a pronunciare sul popolo in Numeri 6:22-27. Come esempio, leggiamo il resoconto in 2 Cronache 30:27:

“Poi i sacerdoti e i Leviti si levarono e benedissero il popolo, e la loro voce fu udita e la loro preghiera giunse fino al cielo, fino alla santa dimora del Signore” (2 Cronache 30:27).

Quando il testo dice che Dio li udì, sta a significare che egli onorò l'intercessione dei sacerdoti a favore del popolo che essi benedissero. Questo aspetto del ministero sacerdotale è spesso echeggiato ai nostri giorni: le benedizioni offerte dai ministri alla conclusione di incontri di adorazione. Molte chiese ripetono persino la stessa benedizione data inizialmente ad Aaronne in Numeri 6.

Come abbiamo visto, le funzioni dei sacerdoti erano piuttosto varie; provvedevano una guida, conducevano cerimonie ed offrivano intercessione, ma per quanto varie, esse erano collegate da uno scopo unificatore costante: erano tutte stabilite così che il popolo di Dio potesse essere adeguato a vivere nella sua speciale presenza e così che potessero ricevere tutte le benedizioni del suo patto.

Ora che abbiamo esaminato le qualifiche e la funzione dei sacerdoti, vogliamo focalizzare la nostra attenzione sulle aspettative create dall'Antico Testamento per i futuri ministeri sacerdotali.

ASPETTATIVE

Ai giorni dell'Antico Testamento, il compito e ruolo di un sacerdote era dinamico e cangiante; i suoi compiti specifici e le sue responsabilità cambiavano nel tempo. Il sacerdozio di Melchisedec non fu esattamente lo stesso di quello di Giobbe, che, a sua volta, fu diverso da quello di Jethro. Il sacerdozio di Jethro si differenziò dal sacerdozio di Aaronne e dei suoi discendenti. L'Antico Testamento indica anche che vi sarebbero stati ulteriori cambiamenti nel futuro.

Per comprendere le aspettative che i sacerdoti dell'Antico Testamento avevano per il futuro, vogliamo guardare in due direzioni. Per prima cosa, esamineremo lo sviluppo storico del ruolo durante l'Antico Testamento; poi, come seconda cosa, vogliamo focalizzarci su alcune profezie specifiche circa il futuro del ruolo del sacerdote. Cominciamo, dunque, con lo sviluppo storico del ruolo di sacerdote.

Sviluppo Storico

Poiché c'è sempre stato il bisogno per gli esseri umani di avere accesso alla speciale e santa presenza di Dio, c'è sempre stato anche il bisogno di funzioni sacerdotali. I sacerdoti, infatti, sono stati in ogni tempo un mezzo importante nella strategia a lungo termine di Dio per l'umanità e la creazione, ma storicamente, tale ruolo si è a volte modificato in rapporto alle mutate circostanze che il popolo di Dio si trovava ad affrontare.

Vogliamo prendere in considerazione questo mutevole ruolo dei sacerdoti durante quattro differenti fasi della storia, a cominciare con il periodo della creazione.

Creazione. Questo è il periodo che corrisponde al patto fatto da Dio con Adamo. Il Giardino dell'Eden, in cui l'umanità era stata posta, era in sé un santuario dove Dio camminava e parlava col suo popolo. In questo contesto, Adamo ed Eva servivano Dio in modi che ricordavano il servizio dei sacerdoti Aaronnici nel tabernacolo e nel tempio. Per questo motivo, possiamo dire che il ruolo di sacerdote è antico quanto l'umanità stessa. Leggiamo ciò che Mosè ha scritto in Genesi 2:15:

“Dio il Signore prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse” (Genesi 2:15).

In questo brano Mosè ha descritto l'opera di Adamo ed Eva nel giardino con le parole ebraiche “*avad*”, tradotta “lavoro”, e “*shamar*”, tradotta “cura”. In Numeri 3:7-8, Mosè ha usato questa stessa combinazione di parole per descrivere l'opera dei Leviti nel tabernacolo, e vediamo anche altri paralleli verbali in posti come Genesi 3:8 e 2 Samuele 7:6.

Usando lo stesso linguaggio per descrivere l'opera dell'umanità nel Giardino dell'Eden e l'opera dei sacerdoti nel tabernacolo, Mosè ha indicato che Adamo ed Eva erano degli originari sacerdoti e che luoghi come il tabernacolo ed il tempio erano intesi per adempiere la stessa funzione del Giardino dell'Eden. Molti studiosi hanno, infatti, suggerito che l'arredamento interno ed i decori del tabernacolo e del tempio erano

specificamente progettati e mirati a ricordare proprio il Giardino dell'Eden.

In pratica, il sacerdozio dell'umanità nell'Eden consisteva nel ministrare per Dio nel suo giardino/santuario, prendendosi cura di tutte le sue cose sacre ed assicurando che il posto fosse adeguato ad essere abitato da lui. Dio ha comandato ad Adamo, Eva ed i loro discendenti, inoltre, di diventare un regno di sacerdoti, espandendo la loro opera anche a tutto il resto del mondo. Leggiamo quali sono state le parole di Dio all'umanità, in Genesi 1:28:

“Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevla soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra” (Genesi 1:28).

Il comando di Dio di riempire e sottomettere a sé la terra è spesso stato indicato come il “mandato colturale”, perché obbliga l'umanità a coltivare e sviluppare il mondo intero per farlo somigliare al Giardino dell'Eden. Dal punto di vista sacerdotale, il compito dell'umanità è di guidare il mondo al santuario di Dio e di ministrare per lui per sempre.

Quando Dio ha creato gli esseri umani a sua immagine, non lo ha fatto senza alcuna motivazione; egli ci ha dato quello che spesso è definito “il mandato colturale della creazione”. È utile considerare questa cosa non solo in termini di dominio sulla terra, cosa che spesso associamo ad un tipo di governo, un regno su cui comandare come dei re, ma c'è anche l'aspetto di sacerdozio. Anche se il peccato non fosse entrato nel mondo, vi sono delle rappresentazioni in Genesi 2 di un Eden come una specie di tempio, come un giardino-santuario, così che il nostro ruolo nella creazione era di allargare i confini dell'Eden fino all'estremità della terra. Alla fine entra in scena Cristo, in nuovi cieli e nuova terra. Al cuore di tutta quell'opera sacerdotale c'è anche l'adorazione, così che tutto quello che facciamo è per la gloria di Dio, portando ad effetto il “mandato della creazione”. Il servizio e le due idee sono qui associate all'opera sacerdotale, così come ad un'opera da re. Il nostro mandato colturale della creazione, dunque, è di essere amministratori responsabili, di essere creature di Dio in rapporto con lui, di allargare i confini di quel giardino-santuario, e di farlo con un senso di adorazione, di devozione e di ubbidienza, esplorando tutte le risorse della sua creazione, che, certamente, sarà manifestato in ultima analisi anche nei nuovi cieli e nella nuova terra.

— Dr. Stephen Wellum

Nel libro della Genesi possiamo leggere di questo mandato colturale, parte molto importante della chiamata umana, di ciò che dobbiamo essere e diventare agli occhi di Dio man mano che viviamo il dono della vita che abbiamo ricevuto. Certamente non pensiamo

minimamente che il mandato culturale calpesti o porti a trascurare il mandato all'evangelizzazione; entrambe le cose ci sono date da Dio, sono legittime ed importanti. Essenzialmente, il mandato culturale è un grande dono e privilegio, è un'espressione dell'Iddio della provvidenza che invita il suo popolo, creato a sua immagine, ad assumere una responsabilità delegata, a curare, amministrare e sviluppare il ricco potenziale dell'ordine creato, come ambasciatori fedeli o rappresentanti delegati dello stesso Dio provvidenziale. Così come siamo chiamati, dunque, ad essere persone creative ad immagine del Creatore, siamo chiamati anche ad essere misericordiosi, generosi e responsabili nel provvedimento per le persone, in adempimento del mandato della creazione.

— Dr. Glen Scorgie

I primi *cambiamenti* nel ruolo di sacerdote sono avvenuti alla caduta dell'umanità nel peccato, quando hanno mangiato il frutto vietato dell'albero della conoscenza del bene e del male, in Genesi 3.

La caduta. A questo punto, Adamo ed Eva sono stati espulsi dal Giardino dell'Eden ed hanno dovuto cominciare a presentare delle offerte di propiziazione per il peccato. Possiamo, dunque, trovare degli iniziali riferimenti a questa pratica sin da Genesi 3:21, dove vediamo che il Signore ha coperto Adamo ed Eva con la pelle di animali, e troviamo un riferimento più esplicito a questa pratica in Genesi 4:4, nel sacrificio di un animale al Signore da parte di Abele.

Altri riferimenti possono essere trovati in tutto quel periodo, come i sacrifici offerti da Mosè dopo il diluvio in Genesi 8:20, il montone sacrificato da Abraamo in Genesi 22:13, ed i sacrifici offerti da Giacobbe in Genesi 31:54. Durante questo periodo, i capi famiglia tendevano a fungere da sacerdoti nei confronti dei loro discendenti, e soltanto pochi sacerdoti erano chiamati a ministrare in modo più vasto.

Un altro cambiamento che è avvenuto in questo periodo riguardava il *posto* del ministero sacerdotale. Abbiamo visto che prima della caduta, questo aveva luogo nel giardino-santuario di Dio, nell'Eden, ma quando l'umanità è stata espulsa dal Giardino dell'Eden, in Genesi 3, Dio ha diretto i suoi sacerdoti a stabilire altri luoghi per adorarlo, ed a creare delle pietre commemorative per segnare i posti dove Dio si era incontrato con loro. A differenza del periodo della creazione, a questo punto della storia non c'era più un luogo singolo che poteva essere definito come unico luogo di dimora di Dio sulla terra.

Il prossimo importante gruppo di cambiamenti ebbe luogo ai giorni dell'esodo di Israele fuori dalla schiavitù in Egitto.

Esodo. Dopo che la nazione di Israele era stata in schiavitù sotto il faraone egiziano per più di 400 anni, essi gridarono a Dio, supplicando di essere liberati con una potente manifestazione di miracoli. Quest'evento è descritto nel secondo libro della Bibbia, chiamato Esodo.

Durante questo periodo Dio ha ristretto la sua chiamata sacerdotale dalla partecipazione di tutta l'umanità a solo la nazione d'Israele. Come ha detto in Esodo

19:6, Israele doveva essere un regno di sacerdoti. Poi Dio ha anche messo da parte, nella nazione d'Israele, una tribù in particolare, la tribù di Levi, per un suo servizio speciale. La maggior parte della tribù serviva in ruoli che sostenevano il minor numero dei Leviti che agivano come sacerdoti per la nazione. Nel gruppo dei Leviti soltanto Aaronne ed i suoi discendenti furono scelti per essere sacerdoti, con un uomo per volta scelto per essere sommo sacerdote. Possiamo trovare le istruzioni di Dio sui nuovi compiti del sacerdozio Aaronnico in tutto il libro di Levitico, così come in alcune parti del libro di Numeri.

Dio ha anche ordinato e specificato la creazione di un tabernacolo durante questo periodo, che era una vasta tenda adornata che gli Israeliti potevano trasportare lungo i loro viaggi. Tale tabernacolo serviva essenzialmente per la stessa funzione per cui era servito il Giardino dell'Eden al tempo della creazione. Si trattava del santuario terreno, il posto dove Dio camminava e parlava col suo popolo. Dopo la caduta, Dio si era incontrato col popolo in vari posti in tempi diversi, ma con la creazione del tabernacolo egli ha di nuovo focalizzato la sua adorazione in un solo dato posto, e questo posto di adorazione doveva essere curato e frequentato solo da servitori scelti di Dio, i sacerdoti. Le istruzioni per il tabernacolo e le indicazioni per la sua creazione possono essere trovate in Esodo 25–40.

Dio ha inteso introdurre i cambiamenti nel sacerdozio durante l'esodo affinché fossero passi verso l'adempimento del suo piano originario per l'umanità. Il suo piano era di usare i sacerdoti della famiglia di Aaronne prima per cambiare Israele e farla diventare un regno di sacerdoti, e poi, tramite la fedeltà ed il servizio di questa nazione speciale, espandere il suo regno fino a raggiungere il mondo intero.

I cambiamenti finali nel ruolo di sacerdote nell'Antico Testamento sono avvenuti durante il periodo della monarchia d'Israele, quando questa nazione si era posizionata nella terra promessa e viveva sotto il governo di un re.

Monarchia. Il periodo monarchico ha avuto un falso inizio con il successore di Saul, il primo re d'Israele, ma è iniziato con impegno con il suo successore, Davide, e poi con i suoi discendenti.

Durante il periodo in cui hanno regnato i re d'Israele, essi erano strettamente coinvolti nel servizio sacerdotale. Davide, per esempio, ha fatto progetti per il tempio e si assicurava che i vari servizi sacerdotali fossero rispettati e portati avanti in modo completo; organizzava anche le famiglie sacerdotali, assegnando loro dei compiti specifici. Questi sviluppi possono essere trovati in brani come 1 Cronache 15 e 16 e 23–28.

Davide assegnava compiti anche alle altre famiglie levitiche, specialmente come custodi e musicisti. Addirittura offriva sacrifici e pronunciava benedizioni sul popolo, aggregandosi di tanto in tanto ai sacerdoti, come si vede in 2 Samuele 6:17-18. In un'occasione egli ha fatto un cambio fra il suo mantello regale e l'efod di lino del levita, come è riportato in 1 Cronache 15:27. Questi sviluppi sono stati conservati anche dopo il periodo davidico, come possiamo vedere in Esdra 8:20.

Ai giorni di Davide le famiglie alle quali era permesso di fare il servizio di sommo sacerdote sono state limitate a solo due, quelle dei discendenti di Aaronne: Sadoc e Abiatar, secondo l'informazione riportata in 1 Cronache 18:16.

Dopo Davide, suo figlio Salomone ha regnato come re sul regno di Dio e si è auto

coinvolto nei servizi sacerdotali ancora più di Davide. Salomone ha presieduto sulla costruzione del tempio, ha supervisionato una grande quantità di sacrifici offerti, ha guidato il popolo in preghiera nel tempio e pronunciato benedizioni su di esso, come aveva fatto suo padre. Questi dettagli sono menzionati in 1 Cronache 21:28; 2 Cronache 3-6 e 1 Re 8-9, ma sono sottintesi anche in molti dei salmi scritti da Davide, incluso Salmo 5, 11, 18, 27, 65, 66 e 68.

Salomone ha ristretto ancora una volta la linea dei sommi sacerdoti. Poiché Abiatar si macchiò di tradimento, Salomone escluse lui e la sua famiglia dal servizio sacerdotale, come vediamo in 1 Re 2:26, 27, 35. Questo è stato l'adempimento del giudizio pronunciato sulla casa di Eli, un precedente sacerdote infedele ai giorni dei giudici, riportato in 1 Samuele 2:27-36.

Mentre alcuni servizi specifici nel tempio erano riservati soltanto ai sacerdoti, i re di Giuda spesso seguivano l'esempio di Davide e Salomone, coinvolgendosi in tipi di servizio sacerdotale. In effetti, essi erano dei sacerdoti regali nel tempio di Salomone.

Il periodo della monarchia eventualmente terminò quando i Babilonesi distrussero Gerusalemme ed il tempio di Salomone, nel 587 o 586 a.C. e portarono le persone in esilio, ma intorno al 515 a.C., durante gli sforzi di ristabilimento dopo l'esilio, fu costruito un secondo tempio dagli Israeliti ritornati. In questo periodo, i profeti Ezechiele e Zaccaria annunciarono che Dio aveva scelto Jeshua, un discendente di Sadoc, come sommo sacerdote. Essi annunciarono anche che avrebbe servito insieme a Zorobabele, un discendente di Davide, che avrebbe guidato il ristabilimento. Tristemente, gli sforzi di Zorobabele e di Sadoc non durarono a lungo; col tempo, la maggior parte dei sacerdoti e Leviti si allontanarono da Dio, così come la maggior parte della nazione. L'adorazione di Israele fu corrotta ed il giudizio di Dio fu su di loro e rimase sulla nazione per centinaia di anni.

Nonostante ciò, in questo periodo il popolo d'Israele continuò a guardare indietro e ricordare i giorni di Davide e Salomone. I fedeli fra loro ricordavano come erano le cose quando re e sacerdoti servivano Dio come si deve. E speravano nell'avvento di un giorno nuovo in cui i compiti regali e sacerdotali sarebbero stati portati avanti ed assolti in modo ancora più magnifico di prima e Dio avrebbe riaccolto il suo popolo pentito nelle benedizioni della sua presenza speciale.

Ora che abbiamo considerato quali erano le aspettative create dallo sviluppo storico del ruolo sacerdotale, siamo pronti a vedere quanto le profezie specifiche dell'Antico Testamento avevano creato altrettante aspettative per i sacerdoti futuri.

Profezie Specifiche

In questa sezione ci focalizzeremo su tre specifiche profezie dell'Antico Testamento a proposito del ruolo del sacerdote. La prima aspettativa che vogliamo prendere in considerazione è che un giorno ci sarebbe stato un grande sommo sacerdote il cui servizio non avrebbe mai avuto fine.

L'Antico Testamento indicava in vari modi che un giorno il sacerdozio sarebbe culminato con la presenza di un unico sacerdote che avrebbe prestato un servizio per sempre. Ai tempi di Mosè, Dio aveva scelto ed incaricato Aaronne per essere il sommo sacerdote, ma nell'Antico Testamento lo sguardo è puntato, comunque, in avanti verso il

momento in cui il sacerdozio sarebbe stato sorpassato; il sacerdozio di Aaronne era, dunque, temporaneo e doveva durare fino al giorno in cui sarebbe venuto il Grande Sommo Sacerdote. La speranza dell'Antico Testamento, infatti, era che entrambi i ruoli sarebbero stati unificati in uno solo sotto il Grande Sommo Sacerdote e Re Messianico. Forse la più potente e chiara affermazione a riguardo si può trovare nel Salmo 110:4, dove possiamo leggere le seguenti parole:

“Il Signore ha giurato e non si pentirà: ‘Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l’ordine di Melchisedec’” (Salmo 110:4).

Nel contesto di questo salmo Dio ha promesso che il servizio sacerdotale del Messia non avrebbe mai avuto fine. In Ebrei 7 vediamo la stessa idea, presa e collegata direttamente a Gesù nel suo ruolo di Sommo Sacerdote per il popolo di Dio. Lo stesso capitolo indica anche che il sacerdozio permanente di Cristo è preso in considerazione nel fatto che esso corrisponde al Nuovo Patto, che Geremia aveva profetizzato in Geremia 31:31, in cui egli ha indicato che la vita nel Nuovo Patto sarebbe stata perfetta e meravigliosa. A tal proposito, l'autore di Ebrei ha argomentato che questo “patto migliore” avrebbe richiesto un “sacerdozio migliore”, uno che sarebbe durato per sempre. Citando il Salmo 110:4, l'autore di Ebrei si è espresso così, in Ebrei 7:21-22:

“Il Signore ha giurato e non si pentirà: ‘Tu sei sacerdote in eterno’. Ne consegue che Gesù è divenuto garante di un patto migliore del primo” (Ebrei 7:21-22).

In conclusione, quindi, l'Antico Testamento ha specificamente profetizzato che nel Nuovo Patto Dio avrebbe stabilito un Grande Sommo Sacerdote il cui servizio non avrebbe avuto mai fine.

Una seconda aspettativa per il ruolo di sacerdote che era stata specificamente profetizzata nell'Antico Testamento era che il Grande Sommo Sacerdote avrebbe regnato come Re.

Come abbiamo visto in precedenza, l'umanità aveva servito nel Giardino dell'Eden sia come sacerdoti che come re; Melchisedec stesso aveva servito in entrambi i ruoli. Sebbene questi compiti e ruoli siano stati poi divisi, più avanti nella storia, l'Antico Testamento ha anche profetizzato che sarebbero stati di nuovo riuniti in un tempo futuro, nella persona del Messia. Riconsideriamo insieme il Salmo 110, questa volta i versetti 2-4, dove, a proposito del futuro Messia, il Signore ha fatto la seguente promessa:

“Il Signore stenderà da Sion lo scettro del tuo potere. Domina in mezzo ai tuoi nemici! Il tuo popolo si offre volenteroso quando tu raduni il tuo esercito. Parata di santità, dal seno dell'alba la tua gioventù viene a te come rugiada. Il Signore ha giurato e non si pentirà: ‘Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l’ordine di Melchisedec’” (Salmo 110:2-4).

Qui Dio ha promesso che il Messia sarebbe stato un discendente di Davide che avrebbe sia governato come re che servito da sacerdote. Questa stessa idea si trova anche in Zaccaria 6:13, dove possiamo leggere questa profezia a proposito del futuro Messia:

“Egli costruirà il tempio del Signore, riceverà gloria, si siederà e dominerà sul suo trono, sarà sacerdote sul suo trono e vi sarà fra i due un accordo di pace” (Zaccaria 6:13).

Secondo l’Antico Testamento, un’aspettativa per il ruolo di sacerdote era che il Messia l’avrebbe unito e collegato al ruolo del re.

La terza aspettativa specificamente profetizzata per quanto concerne il ruolo del sacerdote era che stesso il popolo di Dio sarebbe diventato una nazione di sacerdoti.

Come abbiamo visto in Genesi 2:15, l’umanità ha cominciato nel Giardino dell’Eden a servire secondo una capacità sacerdotale; non dovrebbe, quindi, sorprendere che nel ristabilimento dopo la nostra caduta in peccato, l’umanità redenta avrebbe di nuovo servito come sacerdoti di Dio, ed infatti questo è stato specificamente profetizzato in posti come Esodo 19:6 e Isaia 61:6.

Entrambi questi brani indicano che quando il Messia regnerà come re tutto il popolo di Dio servirà come sacerdoti fedeli e saranno uniti in una singola nazione o regno di sacerdoti. I teologi fanno spesso riferimento a questo fatto come “sacerdozio di tutti i credenti” e l’apostolo Pietro ha indicato che questo si stava già realizzando ai suoi giorni. Leggiamo quello che ha scritto in 1 Pietro 2:5:

“Anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo” (1 Pietro 2:5).

Come mediatori e riconciliatori per il patto, i sacerdoti nell’Antico Testamento ricordavano continuamente al loro popolo l’importanza del loro rapporto in patto con Dio. E considerata la devastazione che il peccato aveva prodotto ed attirato sulla creazione, il ruolo sacerdotale era vitale e necessario per il progresso continuativo del Regno di Dio e per l’adempimento dei suoi scopi. Questi scopi, però, non potevano essere adempiuti senza la figura sacerdotale centrale di tutta la storia: il Messia anticipato dall’intero Antico Testamento.

Avendo considerato lo scenario dell’Antico Testamento riguardo al ruolo del sacerdote, adesso siamo pronti a volgere lo sguardo al nostro secondo argomento principale: l’adempimento del ruolo di sacerdote in Gesù.

ADEMPIMENTO IN GESÙ

Vogliamo iniziare notando che i vangeli e le epistole del Nuovo Testamento affermano esplicitamente che Gesù ha adempiuto le aspettative dell’Antico Testamento riguardo il ruolo sacerdotale. In Ebrei 3:1, per esempio, possiamo leggere questa chiara affermazione del ministero sacerdotale di Gesù:

“Perciò, Fratelli santi, che siete partecipi della celeste vocazione,

considerate Gesù, l’apostolo e il sommo sacerdote della fede che professiamo” (Ebrei 3:1).

Ed Ebrei 4:14 lo dice in questo modo:

“Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo” (Ebrei 4:14).

Come nostro Grande Sommo Sacerdote, Gesù è colui che fa da mediatore fra Dio e noi, in modo che noi possiamo essere accettati alla presenza speciale e santa del nostro Dio. Egli è colui che assicura che noi siamo puri e santificati dinanzi a Dio, così da poter vivere alla sua presenza e ricevere le benedizioni del suo patto.

Vogliamo esplorare l’adempimento del ruolo sacerdotale in Gesù esaminando le stesse categorie che abbiamo discusso nella panoramica dell’Antico Testamento. Per prima cosa vogliamo vedere in che modo Gesù ha adempiuto le qualifiche del ruolo; secondo, esamineremo in che modo egli ha realizzato e praticato le sue funzioni; terzo, vedremo come egli ha soddisfatto le aspettative del ruolo di sacerdote. Diamo uno sguardo, dunque, al modo in cui Gesù soddisfa quelle che sono le qualifiche per il ruolo di sacerdote.

QUALIFICHE

Molte persone hanno sottolineato il fatto che Gesù non ha mai servito come sacerdote nel tempio né praticato delle liturgie, e che non era neppure un discendente di Aaronne. Perché, dunque, gli scrittori del Nuovo Testamento dicono che Gesù ha realizzato funzioni e ministeri sacerdotali? E come mai egli è stato qualificato come praticante di ruolo sacerdotale? Per dirlo in modo semplice, Gesù è stato qualificato senza dubbio nel ruolo sacerdotale perché egli stesso è l’adempimento della speranza dell’Antico Testamento per il sacerdozio regale che Dio ha stabilito per la realizzazione di tutti i servizi sacerdotali.

Vogliamo esaminare le qualifiche di Gesù come sacerdote in termine delle stesse qualifiche che abbiamo evidenziato nella panoramica dell’Antico Testamento circa il ruolo sacerdotale. Primo, noteremo che Gesù è stato stabilito al sacerdozio direttamente da Dio; secondo, vedremo che egli è stato leale verso Dio. Vediamo, dunque, come prima cosa, il fatto che Gesù è stato stabilito da Dio.

Stabilito da Dio

Ebrei 5:4-10 dice esplicitamente che è stato Dio a stabilire Gesù come Sommo Sacerdote. Leggiamo cosa dice:

“Nessuno si prende da sé quell’onore, ma lo prende quando sia chiamato da Dio, come nel caso di Aaronne. Così anche Cristo non si prese da sé la gloria di essere fatto sommo sacerdote, ma la ebbe da colui che gli disse:

‘Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato’. Altrove egli dice anche: ‘Tu sei sacerdote in eterno secondo l’ordine di Melchisedec’. Nei giorni della sua carne, con alte grida e con lacrime, egli offrì preghiere e suppliche a colui che poteva salvarlo dalla morte ed è stato esaudito per la sua pietà. Benché fosse Figlio, imparò l’ubbidienza dalle cose che soffrì; e, reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono autore di salvezza eterna, essendo da Dio proclamato sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchisedec” (Ebrei 5:4-10).

Dal momento che Dio l’ha stabilito e proclamato, Gesù certamente soddisfaceva le qualifiche. Allo stesso tempo, dobbiamo ammettere che questa scelta era in certa misura inusuale, perché Gesù non aveva una genealogia sacerdotale levitica. Ricorderemo che all’inizio dell’Antico Testamento Dio aveva permesso a molti tipi di persone di essere sacerdoti, ma verso la fine dell’Antico Testamento aveva affidato il sacerdozio solo ai discendenti di Sadoc, ma in pratica, la scelta di Gesù non è poi tanto inusuale come può sembrare a prima vista.

Nel Giardino dell’Eden ad Adamo è stato assegnato il ruolo di governare sulla terra come re-vassallo di Dio, ma il suo ruolo era anche di servizio sacerdotale, designato per fare diventare tutto il mondo un posto appropriato per la gloriosa presenza di Dio, e le funzioni del sacerdote e del re erano anche strettamente associate ai re del periodo monarchico.

Molto similmente, Cristo è un sacerdote regale e governa come perfetto re-vassallo di Dio, ma il suo ruolo è anche un servizio sacerdotale per preparare noi e la terra alla speciale presenza gloriosa di Dio. In questo modo, Cristo in pratica realizza le cose che Adamo ed il resto dei suoi discendenti hanno mancato di fare nel loro fallimento. Leggiamo di nuovo il modo in cui Davide ha parlato del Grande Messia, nel Salmo 110:1-4:

“Il Signore ha detto al mio Signore: ‘Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi’. Il Signore stenderà da Sion lo scettro del tuo potere. Domina in mezzo ai tuoi nemici! Il tuo popolo si offre volenteroso quando raduni il tuo esercito. Parata di santità, dal seno dell’alba la tua gioventù viene a te come rugiada. Il Signore ha giurato e non si pentirà: ‘Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l’ordine di Melchisedec” (Salmo 110:1-4).

In questo brano, il Messia, che Davide chiamò “mio Signore”, è descritto sia con una rappresentazione regale nella sua potente maestà e nel suo potere governativo, sia come sacerdote.

La profezia di Davide guardava in avanti verso il giorno in cui uno dei suoi discendenti sarebbe salito a tale maestoso imperialismo che avrebbe adempiuto non soltanto col servizio regale, ma anche con quello sacerdotale, proprio come aveva fatto Melchisedec. Ecco perché Ebrei 7:14 pone enfasi sul fatto che Gesù era dalla tribù regale di Giuda e non dalla tribù sacerdotale di Levi. Il fatto che Gesù fosse sia Re di Giuda che Grande Sommo Sacerdote è la prova che egli è il tanto atteso figlio di Davide, il Messia.

Probabilmente molto di questo fa riferimento indietro a Genesi 14 e a Melchisedec, che è descritto sia come re che come profeta, perché Abraamo offre dei sacrifici e Melchisedec li riceve come farebbe un sacerdote, ma allo stesso tempo egli è anche chiaramente re di Salem. C'è, dunque, tanto che parte su questa base nel resto della narrativa biblica, dove i re ed i sacerdoti sono una cosa sola. Si tratta del Salmo 110, in cui viene fatto riferimento al re come “supervisore della giustizia”. Senza dubbio sono presi in considerazione aspetti governativi, ma in qualità di supervisori, si ricopre anche il ruolo sacerdotale, poiché la giustizia di Dio è la sua volontà che il mondo intero sia giusto. Nel partecipare in questo aspetto, dunque, anche se vi sono dei sacerdoti designati, il re funziona ancora in modo sacerdotale. Certamente, quando poi giungiamo a Gesù, tutti questi vari aspetti convergono assieme, così che possiamo fare riferimento a lui come profeta, come sacerdote, come re. Nel libro di Ebrei egli è quasi, anzi lo è chiaramente, un nuovo Melchisedec, la personificazione nel Nuovo Patto di ciò che Dio stava facendo nell'Antico.

— Dr. Steve Harper

Avendo visto che Gesù è stato scelto e stabilito da Dio, siamo pronti ad esaminare il fatto che egli ha anche soddisfatto il requisito di essere leale nei confronti di Dio.

Leale verso Dio

Come abbiamo menzionato precedentemente, ai sacerdoti era richiesto come requisito di dimostrare una quantità speciale di lealtà nei confronti di Dio, adorando e servendo soltanto lui, ed adempiendo attentamente tutti i compiti e doveri che Dio assegnava loro. Una delle ragioni principali per i loro doveri era di assicurare che il popolo di Dio fosse anch'esso leale a lui, sia moralmente che cerimonialmente, in modo da poter entrare alla sua presenza speciale senza paura. Questo era uno dei servizi principali realizzati dai sacerdoti.

Gesù ha soddisfatto questi requisiti con assoluta perfezione; egli ha sempre adorato e servito Dio e Dio soltanto, ubbidendo sempre ai comandi del Padre. Tramite questo ministero sacerdotale, poi, Gesù può prepararci ad entrare alla speciale presenza santa di Dio.

In un senso generale, possiamo vedere il pieno contenuto di tutti e quattro i vangeli come prova della lealtà di Gesù nei confronti di Dio; egli ha rispettato e seguito il mandato affidato dal Padre a lui, ha detto solo quello che il Padre gli aveva detto di trasmettere ed ha fatto solo le opere che ha visto realizzate dal Padre. Vi sono, però, anche molti brani specifici nel Nuovo Testamento che riassumono queste idee in modo esplicito, come Matteo 26:42, Giovanni 5:19, 14:31 e 17:4, e poi Ebrei 7:5-7.

La perfetta lealtà di Gesù nei confronti di Dio è un aspetto critico del suo successo come Grande Sommo Sacerdote. Soltanto con una vita perfettamente leale verso Dio

avrebbe potuto rendere i suoi seguaci perfettamente santi, e renderci capaci di dimorare nella speciale e perfetta presenza di Dio per l'eternità. Possiamo trovare molti esempi di questo fatto nelle Scritture.

Per esempio, nella sua preghiera sacerdotale in Giovanni 17:19, egli ha pregato specificamente per la nostra santità, e secondo brani come Romani 15:16 e 1 Corinzi 6:11, Dio ha già risposto a quella preghiera rendendoci santi dinanzi ai suoi occhi.

Avendo visto che Gesù ha soddisfatto le qualifiche per il sacerdozio, siamo pronti a prendere in esame il modo in cui egli ha adempiuto le funzioni di un sacerdote.

FUNZIONI

Esploreremo la funzione di Gesù come sacerdote esaminando le stesse regole per il sacerdozio che abbiamo identificato nell'Antico Testamento; per prima cosa, l'opera di leadership del sacerdote del popolo di Dio; seconda cosa, le cerimonie sacerdotali, e terza, l'intercessione sacerdotale. Esaminiamo prima, dunque, il modo in cui Gesù ha adempiuto la funzione sacerdotale di leadership.

Leadership

Anche se vi sono molti aspetti della leadership di Gesù che potremmo evidenziare, vogliamo focalizzarci sugli stessi tre che abbiamo menzionato nella nostra panoramica del ruolo sacerdotale di Gesù nell'Antico Testamento, a cominciare con la leadership che egli ha offerto nell'adorazione.

Come colui che sarebbe stato esaltato come Grande Sommo Sacerdote, Gesù ha fatto molte cose per promuovere un'adorazione vera e spirituale nella nazione d'Israele e fra i suoi seguaci. In Matteo 21:12-13, per esempio, egli ha cacciato via dal tempio i mercanti e i cambiavalute, perché essi stavano trasformando la casa di preghiera di Dio in un covo di imbroglioni e ladroni.

Cosa più importante, però, è che egli rese possibile al suo popolo avvicinarsi a Dio nel luogo santo del tempio celeste. Nell'Antico Testamento, il tabernacolo e più tardi il tempio erano luoghi in cui si incontravano la terra ed il cielo; si trattava di luoghi speciali dove gli adoratori erano presenti simultaneamente sulla terra e nella corte celeste di Dio; nel Nuovo Testamento Gesù ha preso nelle sue mani e su di sé questa funzione, così che, invece di recarsi in un luogo speciale per entrare nella corte celeste di Dio, è lui che ci conduce lì personalmente; tramite Gesù siamo stati accettati nella santa presenza speciale di Dio, dove riceviamo la benedizione della comunione con lui. Leggiamo il modo in cui Ebrei 10:19-22 parla di tutto questo:

“Avendo dunque, fratelli, libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Gesù, per quella via nuova e vivente che egli ha inaugurata per noi attraverso la cortina, vale a dire la sua carne, e avendo noi un grande sacerdote sopra la casa di Dio, avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li

purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura” (Ebrei 10:19-22).

Gesù ha offerto anche una leadership sacerdotale nella forma di guida speciale in giudizi civili e ritualistici. In Matteo 12:1-8, per esempio, Gesù ha provveduto un giudizio da sacerdote quando i suoi discepoli sono stati accusati di aver violato il Sabato. In Marco 7:19, egli ha pronunciato giudizi a proposito della purificazione rituale del cibo, e dopo la guarigione del lebbroso, in Matteo 8, ha provveduto la dichiarazione sacerdotale che l'uomo era cerimonialmente puro, comandandogli di portare l'adeguato sacrificio al tempio. Anche se Gesù comandò all'uomo di mostrarsi ai sacerdoti, questo era non con lo scopo di chiedere loro di giudicare la sua condizione, quanto piuttosto, secondo Matteo 8:4, per testimoniare del potere e dell'autorità di Gesù.

Il terzo tipo di leadership sacerdotale che abbiamo menzionato è l'insegnamento; Gesù ha praticato anche questa funzione.

Ora, è vero che Israele aveva differenti tipi di insegnanti; i profeti erano insegnanti che proclamavano il patto e la volontà di Dio; i genitori insegnavano ai propri figli; i rabbini e gli anziani insegnavano alle proprie comunità. I sacerdoti, comunque, erano specificamente implicati nell'insegnamento del pentimento e della fedeltà, in modo che il popolo di Dio potesse essere benvenuto nella sua presenza speciale. Possiamo vedere un esempio di questo in Neemia 8, e anche l'insegnamento di Gesù spesso serviva a questa funzione sacerdotale.

Nel Sermone sul Monte, per esempio, in Matteo 5-7, Gesù ha spiegato la vera intenzione ed applicazione della Legge di Dio per poter guidare quelli che lo sentivano ad essere fedeli al patto. Sia il pentimento che la fedeltà erano caratteristiche regolari nel suo insegnamento, come possiamo vedere in brani come Matteo 4:17, Luca 5:32 e Giovanni 14:15-24.

Ora che abbiamo visto che Gesù ha adempiuto e soddisfatto il ruolo sacerdotale come leader, vogliamo dare uno sguardo al modo in cui egli ha anche adempiuto le funzioni sacerdotali riguardo le cerimonie.

Cerimonie

Senza alcun dubbio, la morte di Gesù sulla croce è stato il più grande aspetto cerimoniale del suo ministero sacerdotale.

Gesù ha partecipato personalmente alle cerimonie d'Israele, infatti molte sono menzionate nel vangelo di Giovanni, ma nessuna di esse ha prodotto la redenzione per il popolo di Dio, eccetto il sacrificio di Gesù sulla croce. Senza dubbio la crocifissione di Gesù è stato il più grande aspetto cerimoniale del suo ministero sacerdotale; la Legge di Mosè richiedeva ad Israele ubbidienza, ma poiché Dio sapeva che Israele avrebbe continuato a disubbidire, egli comandò anche ad Israele di offrire sacrifici a Dio per espiare tali peccati. Per quanto importanti questi sacrifici fossero, essi dovevano essere offerti ripetutamente, anno dopo anno, e nessuno di loro aveva il potere di cancellare totalmente il peccato d'Israele, così Gesù è venuto ed ha offerto sé stesso come sacrificio perfetto per il peccato. Il suo sacrificio redentivo ha realizzato la redenzione in un modo che non potevano mai fare i vari sacrifici d'Israele. Si può, quindi, concludere che Gesù

ha adempiuto le aspettative sacerdotali d'Israele con il proprio sacrificio per il peccato, una volta e per sempre.

Ebbene, i sacrifici dell'Antico Testamento anticipavano il giorno in cui ci sarebbe stato un sacrificio che avrebbe portato via il peccato una volta per tutte. Il ruolo di Gesù sulla croce è descritto dalla Bibbia come sacrificio per il peccato, ma lui stesso è indicato come un sacerdote che offre tale sacrificio. In un certo senso egli adempie entrambe queste funzioni. Egli provvede l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, ma è anche il sacerdote che sta provvedendo quell'offerta di sé stesso per realizzare il sacrificio che mette fine ad ogni altro.

— Dr. Simon Vibert

Il rapporto fra la morte di Gesù ed i sacrifici dell'Antico Testamento potrebbe essere sviluppato in tanti modi. Nel loro significato centrale, i sacrifici dell'Antico Testamento devono essere considerati come parte dell'antico patto che Dio ha fatto con la nazione d'Israele; il sistema di sacrifici era il mezzo tramite il quale il peccato del popolo veniva rimosso, l'ira di Dio veniva calmata e si poteva vivere il rapporto fra Dio e il suo popolo. Quei sacrifici, diciamo, erano una tipologia, modelli che puntavano in avanti verso qualcosa di più grande. Anche nell'Antico Testamento ci sono parecchie indicazioni che solo l'offerta di un animale non era sufficiente per togliere via i peccati; non era mai inteso che tali soluzioni momentanee fossero il mezzo tramite il quale il peccato poteva essere rimosso e risolto. Erano una rappresentazione di qualcosa di più grande, puntano in avanti al sacrificio di Cristo, nel senso che egli è stato uno che, come il sacrificio, ha fatto da sostituto, il nostro sostituto, che prende il nostro posto e lo fa in un modo superiore perché lo fa come Dio stesso diventato uomo, lo fa da uomo, come Dio che prende il posto dell'uomo. Egli ha preso la nostra umanità, come non potevano fare quei sacrifici di animali. Pur essendo umano nel sacrificio, allo stesso tempo egli era anche Dio Figlio, Dio incarnato, così da poter soddisfare le sue giuste richieste ed esigenze per togliere via i nostri peccati, facendo da nostro rappresentante, nostro sostituto e nostro sacerdote. Gesù adempie e soddisfa tutto ciò che quei sacrifici indicavano, ci ristabilisce nella comunione con Dio e ci riporta alla condizione in cui Dio ci aveva inizialmente creati, ad essere il suo popolo che vive per lui, che lo serve e porta avanti il ruolo e l'immagine ricevuta da Dio all'inizio, come suoi rappresentanti in questo mondo.

— Dr. Stephen Wellum

Come abbiamo visto in precedenza, i sacerdoti dell'Antico Testamento erano responsabili per una varietà di offerte, incluse le offerte per il peccato, quelle di ringraziamento e quelle per la comunione. Nella sua morte sulla croce, Gesù ha offerto l'unico sacrificio che poteva essere la base di merito per ogni altro sacrificio che sia mai stato offerto in tutta la storia; ogni altra offerta di espiazione precedente non è stata che un'ombra preparatoria o indicativa dell'offerta presentata da Gesù quando è morto sulla croce. Questa verità è insegnata bene in brani come Romani 3:25 e 8:3, e 1 Giovanni 2:2 e 4:10. Come uno dei tanti esempi, leggiamo le parole in Ebrei 10:1-4:

“La legge, infatti, possiede solo un'ombra dei beni futuri, non la realtà stessa delle cose. Perciò con quei sacrifici, che sono offerti continuamente, anno dopo anno, essa non può rendere perfetti coloro che si avvicinano a Dio. Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, se coloro che rendono il culto, una volta purificati, avessero sentito la loro coscienza sgravata dai peccati? Invece in quei sacrifici viene rinnovato ogni anno il ricordo dei peccati; perché è impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati” (Ebrei 10:1-4).

I sacrifici dell'Antico Testamento erano un beneficio per gli adoratori non sulla base dei sacrifici stessi, ma nella misura in cui essi erano un'anticipazione del sacrificio speciale che Cristo avrebbe eventualmente reso sulla croce. Il beneficio che essi provvedevano, inoltre, non sarebbe mai stato completo fino all'offerta di Gesù dell'unico sacrificio a cui puntavano tutti gli altri. Ecco il motivo per cui i sacrifici dell'Antico Testamento non erano in grado di per sé di rimuovere il peccato in modo permanente; erano semplicemente il mezzo tramite il quale Dio ha rinviato l'appagamento della sua ira ed ha esercitato pazienza fino al momento in cui Gesù è morto sulla croce.

A tal proposito, Gesù non è stato soltanto la sostanza a cui tutte le altre precedenti offerte avevano puntato, ma è stato anche l'offerta redentiva ed espiatrice finale. Ora che la pienezza delle offerte espiatrici è stata realizzata in Gesù, non c'è più alcun motivo per offrire ancora le ombre, ed ecco perché i Cristiani non presentano le offerte di propiziazione descritte nell'Antico Testamento, non perché crediamo che i sacrifici di propiziazione non siano più necessari, anzi, al contrario, perché sappiamo che la propiziazione ed il riscatto sono assolutamente necessari. Il motivo per cui non presentiamo offerte di riscatto è che noi crediamo che lo specifico e speciale sacrificio propiziatore di Gesù ha adempiuto e soddisfatto completamente il bisogno di riscatto a favore di tutto il popolo di Dio di tutte le epoche, e con questo unico atto egli ci ha assicurato la nostra santità, rendendoci capaci di dimorare alla santa e speciale presenza di Dio, come leggiamo in Ebrei 10:10:

“In virtù di questa ‘volontà’ noi siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre” (Ebrei 10:10).

Il sacrificio di Cristo ha aperto le porte alla nuova epoca del Regno di Dio, è stato l'inizio della fine dell'esilio e del giudizio del popolo di Dio; quest'unico sacrificio ha

reso il perdono di Dio direttamente accessibile ad ogni nazione della terra, ma ha anche segnalato la fine della pazienza e sopportazione di Dio verso i non credenti.

Come leggiamo in Atti 17:30, prima del sacrificio di Cristo, Dio era stato lento ad applicare giudizio contro quelli che erano ignoranti della verità, ma il sacrificio di Cristo ha annunciato la verità in un modo che ha reso l'ignoranza molto meno scusabile. Come risultato, Dio ha cominciato ad applicare il giudizio contro i peccatori impenitenti, con maggiore frequenza e severità, quando sono stati e sono manchevoli nel riconoscere il proprio stato e bisogno di salvezza e perdono, dopo aver sentito la predicazione del Vangelo.

Alcuni scettici vedono la morte di Gesù come niente altro che la tragica fine di una carriera sbagliata, mentre per i credenti tale morte è stata intenzionale, significativa e il mezzo di redenzione; parte del modo in cui noi comprendiamo le dinamiche misteriose della croce è che essa è l'adempimento della tipologia, delle esemplificazioni antecedenti, dei sacrifici dell'Antico Testamento. Ancora una volta, vi sono molte persone oggi a cui non piace l'idea di un'espiazione sanguinaria, tramite il sangue; sembra essere cosa primitiva, così inaccettabile per un popolo così illuminato e civilizzato come pensiamo di essere noi. Io penso sia importante per noi realizzare che Dio non è una specie di vampiro cosmico che richiede ed ha bisogno di sangue per appagare i suoi bisogni; i sacrifici dell'Antico Testamento, il sistema dei sacrifici dell'Antico Testamento era diretto, chiaro, crudo e brutale per sottolineare la serietà del peccato che era chiamato in causa; il sistema dei sacrifici dell'Antico Testamento era un memorandum per i popoli antichi che il peccato deve essere affrontato per poter essere ristabiliti e per ristabilire, se vogliamo, la simmetria morale dell'universo di Dio. E Gesù Cristo interviene come realizzazione di questo bisogno, in modo tale che i requisiti della giustizia di Dio e la simmetria morale dell'universo siano soddisfatti da un atto d'amore altruistico e pronto a donare senza precedenti. L'Antico Testamento indica e si adempie in Cristo, fino ai dettagli del sistema dei sacrifici dell'antichità.

— Dr. Glen Scorgie

Avendo visto come Gesù ha adempiuto e soddisfatto il suo ruolo di sacerdote nella leadership e nelle cerimonie, vogliamo ora vedere come egli ha adempiuto la funzione sacerdotale riguardo all'intercessione.

Intercessione

Precedentemente in questa lezione abbiamo detto che l'intercessione è la mediazione o la petizione a favore di qualcun altro. Questo è certamente qualcosa che ha caratterizzato il ministero terreno di Gesù e che continua a caratterizzare il suo ministero

in cielo.

Io ho un amico che mi ha chiesto: “Va bene, ma se Gesù ci conduce a Dio, perché poi abbiamo ancora bisogno di lui? Perché non possiamo fare a meno di lui, dopo che siamo in contatto con Dio e pregare direttamente a lui come Padre? Non dovremmo più avere bisogno di lui”. Ebbene, quest’idea non prende in considerazione il ruolo continuativo e costante di Gesù, poiché il Nuovo Testamento dice che Gesù è l’unico mediatore fra Dio e l’uomo, Gesù uomo, e ci dice che egli vive per sempre per intercedere per noi. Ciò non significa assolutamente che l’opera di redenzione di Gesù sulla croce sia stata insufficiente in alcun senso. Sicuramente la sua opera redentiva è completa e sufficiente, una volta per sempre, senza bisogno che nulla sia mai aggiunto ad essa, ma Gesù continua ad avere un ruolo perenne, relazionale e personale nella nostra vita, come nostro avvocato, mediatore, rappresentante. Egli è il nostro avvocato che si presenta del continuo, ogni giorno, dinanzi al nostro Grande Giudice ed intercede favorevolmente per noi per sostenere il nostro caso. La notizia meravigliosa è che grazie alla sua opera di riscatto, come avvocato, egli non può perdere un caso; la sua intercessione è di successo, sulla base della sua opera perfetta e completa a nostro vantaggio, nel suo ruolo di nostro Grande Sommo Sacerdote. La sua opera avrà sempre successo e sarà sempre efficace, ma sarà costante e continua, perenne nel tempo, relazionale e dinamica. Gesù, quindi, sulla base della sua opera redentiva completa, continua come nostro Mediatore, Intercessore e Grande Sommo Sacerdote.

— Dr. K. Erik Thoennes

Uno degli esempi più espliciti dell’opera di intercessione di Gesù nella Bibbia è indicato nella sua preghiera per i suoi discepoli, la notte del suo arresto e processo, riportata in Giovanni 17. Questa preghiera è, infatti, tipicamente definita “preghiera sacerdotale”, preghiera da sommo sacerdote, in cui sono incluse molte petizioni per gli apostoli. In Giovanni 17:20-21, egli ha poi anche pregato a favore di coloro che sarebbero diventati i suoi discepoli per mezzo del loro ministero di evangelizzazione.

Gesù ha continuato la sua opera di intercessione con l’azione della sua morte sulla croce, dove ha mediato fra Dio e l’umanità nel modo più efficace possibile. Ora che egli è asceso in cielo, ci viene detto che continua ad intercedere per noi nel tempio celeste, presentando il proprio sangue sull’altare e offrendolo al Padre a nostro favore. Come leggiamo in Ebrei 7:24-25:

“Egli invece, poiché rimane in eterno, ha un sacerdozio che non si trasmette. Perché egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro” (Ebrei 7:24-25).

La nostra salvezza è perennemente e permanentemente al sicuro grazie a Gesù, il nostro Grande Sommo Sacerdote che sta intercedendo del continuo per noi, chiedendo al Padre il suo favore sulla base del merito della sua morte come pagamento per ogni peccato da noi commesso.

Gesù ha adempiuto perfettamente la funzione di sacerdozio dell'Antico Testamento; ha provveduto leadership, cerimonie, inclusa la più importante di tutti i tempi, il suo sacrificio sulla croce, ed ha offerto intercessione per il suo popolo. Egli continua, infatti, ad agire ed operare queste funzioni basilari anche oggi, tramite la sua Chiesa e la sua opera sacerdotale nella corte celeste. Come suoi seguaci, dunque, è nostra responsabilità riconoscere e confidare in Gesù come nostra unica possibilità di accesso al Padre, e sottometterci al suo ministero mentre egli ci prepara ad entrare nella santa e speciale presenza di Dio.

Con in mente le qualifiche e funzioni di Gesù come sacerdote, vogliamo esaminare in che modo egli ha soddisfatto le aspettative per il ruolo sacerdotale.

ASPETTATIVE

Come abbiamo visto in precedenza in questa lezione, lo sviluppo storico del ruolo sacerdotale ha creato l'aspettativa che nel futuro, il compito di sacerdote avrebbe continuato a mediare fra Dio e il suo popolo, in modo che il popolo potesse avere accesso alla sua santa e speciale presenza, ed abbiamo già visto che Gesù ha soddisfatto queste aspettative realizzando le funzioni del ruolo di sacerdote. In questa sezione della nostra lezione, quindi, vogliamo focalizzare la nostra attenzione sul modo in cui Gesù ha realizzato ed adempiuto le specifiche profezie dell'Antico Testamento a proposito del futuro della funzione sacerdotale.

La nostra discussione si dividerà in tre parti. Nella prima parte esamineremo la profezia a proposito del Grande Sommo Sacerdote; nella seconda esploreremo la profezia circa il grande sacerdote che serve come re; terzo, daremo uno sguardo alla profezia che il popolo di Dio sarebbe diventato un regno di sacerdoti. Vogliamo cominciare esaminando il modo in cui Gesù ha adempiuto la profezia di Grande Sommo Sacerdote.

Grande Sommo Sacerdote

In vari modi, qualche volta esplicitamente, l'Antico Testamento ha predetto che vi sarebbe stato un futuro Grande Sommo Sacerdote che avrebbe inaugurato l'inizio dell'epoca messianica e che, infatti, sarebbe stato egli stesso il Messia. Secondo quanto dice il Salmo 110, questo Grande Sommo Sacerdote sarebbe stato dell'ordine di Melchisedec, indicando che non sarebbe stato un discendente di Aarone. Il suo servizio sarebbe anche stato per sempre, indicando che la morte non lo avrebbe fermato nella realizzazione della sua funzione e, secondo l'autore di Ebrei, tutte queste profezie si sono adempiute in Gesù. Ebrei 7:21-22 cita il Salmo 110:4 e commenta nel seguente modo:

“Questo non è avvenuto senza giuramento. Quelli sono stati fatti sacerdoti senza giuramento, ma egli lo è con giuramento, da parte di colui che gli ha

detto: ‘Il Signore ha giurato e non si pentirà: Tu sei sacerdote in eterno’”
(Ebrei 7:20-22).

L'autore di Ebrei ha detto che quando Dio ha giurato che il Messia sarebbe stato un sacerdote per sempre, ha reso sicuro che il futuro Grande Sommo Sacerdote sarebbe stato il Messia che avrebbe realizzato il Nuovo Patto. Secondo questo stesso brano in Ebrei, Gesù è questo Grande Sommo Sacerdote.

Ebrei, infatti, cita il ruolo di Gesù proprio come il Grande Sommo Sacerdote profetizzato almeno dieci volte diverse e si riferisce a Gesù anche come “Cristo” e “Messia”, dicendo esplicitamente che egli è colui che porta il Nuovo Patto, nei capitoli 8, 9 e 12. Più di ogni altro libro del Nuovo Testamento, la lettera agli Ebrei prova al di là di ogni dubbio, che Gesù soddisfa le aspettative dell'Antico Testamento riguardo il Grande Sommo Sacerdote.

La seconda aspettativa dell'Antico Testamento che Gesù ha adempiuto è che il Grande Sommo Sacerdote avrebbe governato anche come re.

Sacerdote come Re

Abbiamo visto che dal tempo di Adamo fino a quello di Abraamo, le funzioni di sacerdote e di re erano spesso collegate alla stessa persona e, sebbene fossero separate ai giorni della monarchia d'Israele, l'Antico Testamento ha profetizzato che sarebbero state eventualmente nuovamente unificate nella persona del Messia. Quest'affermazione è stata fatta sia nel Salmo 110:2-4 che in Zaccaria 6:13.

E come abbiamo visto sia in questa che in altre lezioni, quando Gesù è venuto come Messia, egli ha assunto sia il ruolo di re che di sommo sacerdote, come è dichiarato in brani come Marco 8:29; Luca 23:3 ed Ebrei 8-9.

Prima che venisse Gesù, il sacerdozio Aaronnico aveva servito il popolo di Dio per ben oltre 1.000 anni, ma questo ministero aveva sempre puntato oltre, verso la venuta del Messia, che sarebbe stato sia sacerdote che re. Secondo Atti 6:7, infatti, molti dei sacerdoti a Gerusalemme ed Israele riconobbero Gesù come Messia e divennero suoi seguaci.

Dal momento che Gesù non ha né stabilito un sacerdozio, né confermato il ministero perpetuo del tempio e del sacerdozio Aaronnico, il sostegno che ha ricevuto dai sacerdoti israeliti indica che questi sacerdoti comprendevano l'insegnamento dell'Antico Testamento che il Messia venuto avrebbe unito in sé il ruolo di sommo sacerdote e quello di re. Come abbiamo visto, è proprio quello che ha realizzato Gesù.

La terza aspettativa specificamente profetizzata che il sacerdozio di Gesù ha adempiuto è che il Grande Sommo Sacerdote avrebbe guidato il popolo di Dio a diventare un Regno di sacerdoti.

Regno di Sacerdoti

Abbiamo già visto che Esodo 19:6 ed Isaia 61:6 hanno entrambi predetto un tempo in cui il popolo di Dio sarebbe diventato una nazione o un regno di sacerdoti, che

avrebbero tutti servito alla santa presenza di Dio portando avanti l'opera assegnata loro, offrendo sacrifici di lode ed ubbidienza e praticando altre funzioni sacerdotali. È significativo che nel sermone di Gesù registrato in Luca 4, il Signore ha fatto una citazione da Isaia 61 ed ha affermato di essere lui il suo adempimento. In questo modo Gesù ha indicato che egli stesso avrebbe reso il popolo di Dio un regno di sacerdoti, e secondo altre porzioni del Nuovo Testamento, questo è precisamente quello che egli ha realizzato.

In 1 Pietro 2:5, per esempio, Pietro ha fatto riferimento alla Chiesa come "sacerdozio santo" e nel versetto 9 l'ha definita "sacerdozio regale". Troviamo la stessa idea in Apocalisse 1:6, 5:10 e 20:6. Come esempio di questo leggiamo le parole su Gesù in Apocalisse 1:6:

"Che (egli) ha fatto di noi un regno e dei sacerdoti al suo Dio e Padre, a lui sia la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen" (Apocalisse 1:6).

In qualità di Messia, Gesù è il Grande Sommo Sacerdote che governa come Re e che stabilisce tutti i suoi seguaci a servire come sacerdoti nel suo regno.

Una delle cose che apprendiamo dall'Antico Testamento è che i personaggi religiosi chiave sono sacerdoti; troviamo nel Nuovo Testamento che non solo un gruppo speciale di Cristiani, ma tutti i credenti sono ora sacerdoti. Questa verità è spesso articolata nella nota definizione: "sacerdozio di ogni credente", con l'enfasi sul fatto che tutti i Cristiani sono chiamati e potenziati ad essere ministri, ad essere le mani, il cuore, le gambe di Gesù, il corpo di Cristo. Questa è certamente una verità che dà forza e coraggio. Una delle conseguenze storicamente importanti di aver compreso questa meravigliosa verità è che nessuno ha più bisogno di considerare un altro essere umano come mediatore necessario tra sé stesso e Dio. Qualunque struttura ponga la necessità di una mediazione umana è suscettibile di frode ed un'opportunità di abuso o mezzo di controllo e schiavitù sociale. Possiamo, dunque, dire che ci troviamo di fronte ad una verità che è un tremendo potenziamento di dignità e liberazione, eppure si tratta di una verità che non mina in alcun modo la grande verità che Dio ha provveduto una varietà di diversi doni al suo corpo e che fra questi doni, uno di quelli che io personalmente sono giunto ad apprezzare molto negli altri che hanno portato avanti un ministero nella mia vita, è proprio il dono pastorale. Il dono pastorale funziona e richiede un cuore speciale, richiede il cuore e le capacità caratteristici di un pastore, per guidare, incoraggiare, consolare. Questo non significa fraporsi fra una persona e il suo Dio, e non significa sminuire il diritto di tutti di interpretare le Scritture, secondo l'illuminazione della mente che si riceve da Dio, insieme all'impegno personale mentre ci si sottopone alla disciplina per il compito da svolgere, ma si tratta di una grazia che ci viene provveduta per aiutarci nel viaggio e

cammino durante il quale ciascuno di noi è un sacerdote. E ciascuno di questi sacerdoti considera la cura pastorale di gran valore, un valore prezioso.

— Dr. Glen Scorgie

L'adempimento da parte di Gesù del ruolo di sacerdote ci ricorda qualcosa di molto importante: gli scopi originari di Dio nella creazione sono stati complicati dal peccato, ma mai sopraffatti da esso. L'arrivo e il preciso adempimento di Gesù dei requisiti sacerdotali mostrano la sua fedeltà verso la bontà del piano di Dio. Il suo consolidamento del ruolo ed il suo significato ultimo mostrano la sua centralità nell'avanzamento del piano di Dio, e come Grande Sommo Sacerdote che governa come Re, Gesù adempie e soddisfa gli aspetti originari e previsti del ministero pastorale. Come suo popolo, dunque, abbiamo grande motivo per onorare, adorare Gesù e confidare in lui, servendolo lealmente come suo regno di sacerdoti.

Fino a questo punto abbiamo esplorato lo scenario dell'Antico Testamento circa il ruolo di sacerdote ed il suo adempimento in Gesù, ora siamo pronti a considerare qual è l'applicazione moderna del sacerdozio di Cristo. Quali implicazioni il ruolo di Gesù come Grande Sommo Sacerdote ha nella nostra vita odierna?

APPLICAZIONE MODERNA

Un modo conveniente per approcciare l'applicazione moderna dell'opera sacerdotale di Gesù Cristo si può trovare nel *Westminster Shorter Catechism (Catechismo più breve di Westminster)*, risposta numero 25, che dice:

Cristo ha eseguito la funzione di un sacerdote, nella sua offerta, una volta per tutte, di sé stesso in sacrificio per soddisfare la giustizia divina e riconciliarci con Dio e per realizzare una intercessione continua a nostro favore.

In questa risposta, il *Catechismo* riassume l'opera sacerdotale di Cristo in termini del suo ministero verso i credenti, poi cita almeno tre aspetti di quest'opera. Primo, parla del ministero di sacrificio di sé stesso di Cristo; secondo, dice che il suo ministero sacrificale offerto una volta per sempre ha avuto effetto sulla riconciliazione fra i credenti e Dio; terzo, elenca la sua susseguente continua intercessione fra i credenti e Dio.

La nostra considerazione dell'applicazione moderna della funzione di Gesù come sacerdote segue le enfasi del *Westminster Shorter Catechism*. Per primo, vogliamo dare uno sguardo al sacrificio di Cristo; secondo, ci focalizzeremo sulla sua opera di riconciliazione; terzo, prenderemo in considerazione l'applicazione dell'intercessione di Cristo. Esaminiamo per primo il sacrificio.

IL SACRIFICIO

Esamineremo l'applicazione del sacrificio di Cristo analizzando tre risposte che dovremmo avere: fiducia in lui per la salvezza, servizio fedele a lui ed a quelli che egli ama, ed adorazione. Cominciamo esaminando il soggetto della fiducia.

Fiducia

Le Scritture insegnano che il sacrificio di Gesù sulla croce è l'unica base effettiva ed efficace per poter ricevere il dono della salvezza di Dio; Cristo è morto sulla croce per salvare i peccatori. Per usare il vocabolario che abbiamo considerato precedentemente nella lezione, egli è stato la propiziazione per noi nei confronti di Dio, ha propiziato Dio nei nostri riguardi, soddisfacendo la sua giustizia e la sua ira, per espiare e cancellare la colpa di tutti quelli che hanno fede in lui.

E la fede è di importanza fondamentale; per poter ricevere il perdono dei peccati che Cristo offre dobbiamo fidare in lui e soltanto in lui, dobbiamo credere che egli è il Figlio di Dio morto per i nostri peccati e che siamo perdonati solo grazie al sacrificio che egli ha offerto per noi. Le Scritture parlano di fiducia in posti come Giovanni 20:31, Romani 10:9-10 e 1 Giovanni 4:14-16.

I seguaci di Cristo devono fidare, avere fiducia che la nostra salvezza è basata sul sacrificio di Gesù e che è realizzabile solo grazie alla sua opera. Nessun altro può salvarci, come Pietro ha predicato in Atti 4:12:

“In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati” (Atti 4:12).

Noi non possiamo guadagnarci o meritarci la salvezza; nessuna chiesa né santo può darcela, possiamo e dobbiamo solo fidare nei meriti di Cristo e del suo sacrificio per essere salvati.

Quando poniamo la nostra fiducia solo in Gesù, possiamo avere sicurezza e gioia dinanzi a Dio. Gesù ha fatto fedelmente ogni cosa che il Padre gli ha comandato e noi possiamo sentirci, dunque, sicuri che farà anche ogni altra cosa che ci ha promesso, come leggiamo in Ebrei 10:19-23:

“Avendo dunque, fratelli, libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Cristo, per quella via nuova e vivente che egli ha inaugurata per noi attraverso la cortina, vale a dire la sua carne, e avendo noi un grande sacerdote sopra la casa di Dio, avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo ferma la confessione della nostra speranza, senza vacillare; perché fedele è colui che ha fatto le promesse” (Ebrei 10:19-23).

La certezza menzionata qui potrebbe anche essere definita fiducia; si tratta di avere un credo stabile che il sacrificio di Gesù è sufficiente ad espiare e propiziare per il nostro peccato, e che non c'è modo che possa fallire nel salvarci.

Uno dei segni che noi siamo salvati è che abbiamo un senso della salvezza, un senso dell'essere parte della famiglia di Dio. La Bibbia dice che lo Spirito Santo attesta insieme al nostro spirito che siamo figli di Dio, e quindi i veri figli di Dio hanno un senso della loro appartenenza ed adozione; questo non significa, però, che non possiamo subire delle fluttuazioni nel grado di certezza o sicurezza che abbiamo riguardo la nostra salvezza. Vogliamo essere pronti a crescere in tale senso di sicurezza, ma certo tale senso può essere mutevole nel tempo e dobbiamo cercare sempre di comprendere maggiormente il Vangelo, predicarlo a noi stessi ogni giorno, in modo da capire sempre più profondamente quello che Gesù ha fatto per noi quando ha preso il nostro posto ed essere sempre più pronti ad aiutarci gli uni gli altri. Ecco a cosa serve la comunione fraterna, ad aiutarci gli uni gli altri ad essere sicuri della nostra adozione, della nostra salvezza, del nostro perdono. Che lo Spirito Santo possa imprimere questo nella nostra mente, man mano che ci fermiamo ad ascoltare la predicazione della Parola e cresciamo nella fiducia in Cristo ed in quello che ha fatto per noi. La certezza della salvezza di ogni credente, quindi, può subire dei momenti alti e bassi a volte, ma in generale ci dovrebbe essere un rafforzamento continuo nel tempo.

— Dr. K. Erik Thoennes

I veri credenti possono dubitare della loro salvezza? Assolutamente, e se ne vedono esempi nelle Scritture. Io penso che lo vediamo nei casi di Elia seduto sotto il ginepro, di Davide in alcuni dei suoi salmi di grandi lamenti mentre si poneva delle domande riguardo al suo rapporto con Dio. Io penso che si vede nella biografia di Pietro, forse subito dopo il suo rinnegamento, quando si allontana e piange. E quindi, certo, anche i veri credenti possono avere dei dubbi riguardo la propria salvezza; sapete, la nostra salvezza non è basata sul grado di certezza che abbiamo noi. A volte in alcuni circoli evangelici tendiamo proprio in questa direzione; chiediamo alle persone di dare la loro testimonianza, preferibilmente una testimonianza simile alla conversione di Paolo, nel senso che si tratta di un'esperienza improvvisa e scenografica, un avvenimento specifico e fulmineo nel tempo. Nel mio caso personale, c'è stato un periodo in cui non credevo nel Signore, non credevo che Gesù esistesse, né m'importava; poi da un momento all'altro, da un giorno all'altro, ho creduto che era il Figlio di Dio e il mio Salvatore. Ma sono salvato per grazia per mezzo della fede nell'opera completa e nella realizzazione di Cristo soltanto,

non nella quantità di sicurezza che ho avuto o ho io come persona. Esiste una gran quantità di cose che ci possono derubare delle nostre sicurezze: delle perdite e carenze improvvise, quando perdiamo una persona che più amiamo al mondo. Alcune cose ci possono scuotere come un terremoto, e possono essere scosse fisiche o psicosomatiche. Alcune persone sono tendenti a vedere il bicchiere mezzo pieno, altre mezzo vuoto; alcuni sono investigatori e più tendenti ad essere assaliti dai dubbi e fare domande di ogni tipo, come me. Vi sono casi, casi divini (la Confessione di Westminster, per esempio, nel 17esimo secolo, ha suggerito che Dio a volte sottrae la luce della sua presenza nel suo rapporto con noi, distanziandosi, per spingerci a cercarlo) in cui l'atto stesso di sentire la sua mancanza ci spinge a crescere ed alla fine conferma e rafforza la nostra fede. È sicuro che non si tratta mai di un'esperienza piacevole, ma anche i genitori a volte agiscono così con i figli: a volte lasciano andare le mani dei figli piccoli per dare loro la possibilità di imparare a camminare. Rimangono lì, presenti, pronti ad afferrarli nel caso che cadano o stiano per cadere, ma rimangono staccati per un po'. A volte, similmente, Dio agisce così con noi, spingendoci a desiderare la sua presenza, a sentire la sua mancanza e facendo sì che, di conseguenza, cresciamo.

— Dr. Derek W.H. Thomas

Ora che abbiamo considerato la fiducia come risposta al sacrificio di Cristo, prendiamo in considerazione il servizio che il suo sacrificio dovrebbe ispirarci a rendere.

Servizio

La Bibbia insegna che il sacrificio di Gesù a nostro favore ci dovrebbe ispirare a servirlo fedelmente. In tutto Romani 6, Paolo ha detto chiaramente che grazie al fatto che Gesù è morto per salvarci noi siamo obbligati ad amarlo e ad ubbidirgli. Egli è morto per dare a noi una nuova vita, una vita che è libera dalla schiavitù sotto il peccato; un modo in cui dovremmo esprimere il nostro ringraziamento per questa salvezza è di combattere ora contro il peccato nella nostra vita, rifiutandoci di sottometterci ad esso. Come ha scritto Paolo in Romani 6:2-4:

“No di certo! Noi che siamo morti al peccato, come vivremo ancora in esso? O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti, mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita” (Romani 6:2-4).

Gesù è morto anche affinché noi potessimo essere liberi dalla schiavitù del

peccato, e l'unica risposta appropriata a questo sacrificio è di amare tutte le cose ed i comportamenti che gli piacciono.

Le Scritture citano anche molti altri modi in cui noi possiamo servire Cristo alla luce del suo sacrificio. Ovviamente noi dovremmo seguire l'esempio di Cristo ed essere pronti a soffrire e persino a morire per amore suo e della sua causa. Brani come Atti 5:41 e Filippesi 1:29, infatti, indicano che è un grande onore ed una grande benedizione quando noi soffriamo per amore di Cristo.

La Bibbia ci incoraggia anche a servire Cristo con una disponibilità al sacrificio per lo stesso popolo per cui egli è morto; in Efesini 4:32 – 5:2 ci viene insegnato di essere pazienti e misericordiosi gli uni verso gli altri, ci viene detto di rinunciare alla nostra libertà per amore di coloro che sono più deboli nella fede, come possiamo leggere in Romani 14 e 1 Corinzi 8. Poi ci viene comandato, finanche, di essere disposti a dare la nostra vita come ha fatto Cristo, per amore degli altri credenti, come ha scritto Giovanni in 1 Giovanni 3:16:

“Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli” (1 Giovanni 3:16).

Il sacrificio propiziatore di Cristo, offerto una volta e per sempre sulla croce, è stato completamente sufficiente per il suo scopo inteso; egli ha preso su di sé la giusta punizione per i peccati, cosa che noi non potevamo fare da soli neppure per noi stessi, figuriamoci per gli altri. Noi, però, possiamo seguire l'esempio di Gesù nella prontezza e disponibilità a dare la nostra vita per amore degli altri.

E se siamo pronti a morire per loro, dovremmo essere pronti anche a fare sacrifici più piccoli, a dedicare tempo e soldi, a rinunciare a comodità nostre o a parte di ciò che abbiamo, per poter servire gli altri.

È facile parlare di quanto importante è amare gli altri e sacrificarsi per loro, ma a volte è difficile metterlo in pratica. Per amare le persone come si deve, dobbiamo essere disposti a sacrificare anche cose che ci possono essere care, magari parte del nostro tempo, una quantità di denaro ed anche a rinunciare a dei piaceri, vantaggi e comodità. Questi sono solo alcuni dei sacrifici necessari per amare il prossimo; è davvero difficile per noi valutare il Regno di Dio e la sua giustizia più delle nostre comodità, ma quando non lo facciamo perdiamo di vista un'importante verità: guadagniamo di più offrendo questi sacrifici che evitando di farli, guadagniamo un'opportunità di adorare Dio e vedere il suo Regno estendersi nel mondo grazie al modo in cui diamo la nostra vita per amore degli altri.

Ora che abbiamo considerato la fiducia ed il servizio come due applicazioni moderne del sacrificio di Cristo, dedichiamo la nostra attenzione all'adorazione.

Adorazione

Come Cristiani, spesso siamo più motivati ad adorare Gesù quando pensiamo a quello che egli ha fatto per noi sulla croce. Il suo sacrificio per amore degli altri dovrebbe giustamente ispirare il nostro cuore a lodarlo per il grande amore che ha mostrato e

spingerci a ringraziarlo continuamente per le incredibili benedizioni della salvezza che egli ha acquistato per noi.

Il sacrificio di Gesù dovrebbe anche motivarci ad adorare il Padre e lo Spirito Santo; dopotutto, come è indicato in brani come Giovanni 14:31, il sacrificio di Gesù è stato ideato dal Padre, è stato il suo piano, ed Ebrei 9:14 ci insegna che Gesù ha offerto il suo sacrificio tramite la potenza dello Spirito Santo. Il Padre e lo Spirito Santo, dunque, meritano la stessa lode ed adorazione che rendiamo a Gesù.

Oltre a motivarci ad adorare, il sacrificio di Gesù serve anche come modello di adorazione; leggiamo quello che Paolo ha scritto in Romani 12:1:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale” (Romani 12:1).

Questo brano fa sorgere naturalmente due domande. La prima, in che modo la morte di Gesù sulla croce è stata un atto di adorazione? La seconda, in che modo possiamo modellare la nostra adorazione secondo il suo esempio?

In risposta alla prima domanda, la morte di Gesù sulla croce è un atto di adorazione perché era un adempimento delle tipologie ed esemplificazioni anticipate dall'Antico Testamento e presentate con i sacrifici che vi troviamo. Nell'Antico Testamento l'adorazione di Dio si manifestava col sacrificio, ed Ebrei 9 ci insegna che tale sacrificio era la sostanza a cui tutti gli altri sacrifici dell'Antico Testamento guardavano e puntavano. Dice anche che Gesù non è stato sacrificato passivamente per noi, ma che si è sacrificato in modo attivo; era il sommo sacerdote che ha rispettato e seguito i regolamenti dell'adorazione dell'antico patto e si è presentato a Dio come un atto di adorazione sacrificale. Per questo motivo anche i nostri atti sacrificali sono considerati adorazione.

Ma in che modo noi possiamo modellare la nostra adorazione sull'esempio del sacrificio di Gesù? Che tipo di azioni sacrificali dobbiamo offrire? Ebbene, le Scritture indicano molte cose che possiamo fare che Dio considera “sacrificio”. Come abbiamo già visto, Romani 12:1 dice che un modo col quale imitiamo il sacrificio di Cristo è nell'offrire il nostro corpo a Dio, ma il versetto 2 prosegue spiegando il significato di quest'affermazione: non dobbiamo conformarci al comportamento del mondo, ma dobbiamo permettere che il rinnovamento della nostra mente in Cristo ci guidi in nuovi modi di comportarci; siamo chiamati ad astenerci da usi peccaminosi del nostro corpo ed a comportarci in modi nuovi che onorano Dio.

Efesini 5:1-2 insegna che un secondo modo in cui possiamo imitare il sacrificio di Cristo è vivendo una vita caratterizzata dall'amore. La morte di Gesù sulla croce è stata un atto di amore supremo; quando noi, dunque, siamo compassionevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, seguiamo l'esempio di Cristo e modelliamo la nostra vita secondo le indicazioni del suo sacrificio amorevole.

Filippesi 4:18, poi, suggerisce un terzo modo in cui possiamo adorare Dio tramite il sacrificio: dando denaro, risorse e tempo per aiutare altri credenti. Paolo ha detto che le donazioni che gli erano state fatte dai Filippesi erano offerte e sacrifici a Dio perché erano cose fatte con sacrificio appunto, avevano avuto un costo personale per loro e perché avevano procurato un beneficio agli amati di Dio.

Ora, certamente, questi suggerimenti non contemplan tutte le possibilità ed i modi possibili per adorare Dio col sacrificio, ma sono senza dubbio un buon punto d'inizio nel seguire Cristo nel cammino di adorazione di Dio col sacrificio d'amore.

Ora che abbiamo esaminato alcuni modi in cui possiamo applicare in pratica l'esempio del sacrificio di Gesù, siamo pronti a vedere come la sua riconciliazione sacerdotale dovrebbe avere un impatto nella nostra vita.

RICONCILIAZIONE

Esamineremo l'applicazione moderna dell'opera di riconciliazione sacerdotale di Gesù in tre modi. Primo, vedremo che ci porta pace con Dio; secondo, incoraggia l'unità; terzo, considereremo la missione che ci assegna. Esaminiamo per prima cosa la nostra pace con Dio.

Pace

Quando Gesù ci riconcilia con Dio, in pratica egli produce la pace fra noi e lui; prima di questa riconciliazione, la nostra ribellione contro Dio ci aveva reso suoi nemici, come leggiamo in posti come Romani 5:10 ed Efesini 2:2. In quelle condizioni noi meritavamo la giustizia e l'ira di Dio, ma riconciliandoci con lui, Gesù ha posto fine a tale inimicizia, ha appagato la sua ira ed ha procurato pace fra noi.

Ora, invece di essere nemici di Dio, siamo diventati figli da lui amati, nonché fedeli cittadini nel suo Regno, e questo significa che non dovremo mai temere Dio in alcun modo come se fosse un nemico, non dobbiamo pensare che egli ci vuole distruggere, poiché la nostra vita è nascosta in Cristo, in modo che la stessa pace che esiste fra Dio Padre e Dio Figlio esiste anche fra noi e Dio. Questo tipo di pace deve poi muovere il nostro cuore a lodarlo, le nostre mani ad agire e la nostra mente a conoscerlo sempre meglio. Ascoltiamo il modo in cui Paolo ha parlato di questo, in Colossesi 1:19-22:

“Poiché al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; (per mezzo di lui, dico,) tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli” (Colossesi 1:19-22).

Voglio dire che la questione che “abbiamo pace con Dio” è molto, molto chiara, e allora per quale motivo esiste la “disciplina” dei suoi figli, dei credenti? Penso che la risposta sia molto semplice: perché ci ama. Avere pace con Dio significa che noi siamo riportati in contatto e comunione nel rapporto con lui. Noi siamo stati inizialmente creati per conoscere Dio, per servirlo, per amarlo, per ubbidirgli, per conoscerlo in modo intimo, ed il nostro peccato ci ha tagliati via da

tutto questo, mentre la salvezza ci riporta a quelle condizioni ottimali e benedette; la pace, la riconciliazione ed altre immagini simili trasmettono ciò che è la salvezza, in modo che possiamo essere ora in rapporto con lui. Quando pecciamo, il suo amore non vuole che noi ci stacciamo da lui ed andiamo avanti a modo nostro, perciò per riportarci indietro, ci disciplina. Voglio dire, l'immagine che è usata nelle Scritture è di un genitore con suo figlio; così che quando un genitore lascia che i propri figli facciano ciò che vogliono, cose che li danneggiano e fanno loro del male o cose che li fanno deviare dalle cose che hanno ricevuto il comando di fare, in realtà non si stanno davvero prendendo cura di loro, non li stanno davvero amando come si deve. Il nostro Padre celeste, per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, ci disciplina in modo che possiamo essere conformati all'immagine di suo Figlio, e lo fa per il nostro bene. Per tale motivo, se non sperimentiamo questa disciplina, la disciplina di Dio, dovrebbe essere per noi motivo di preoccupazione, perché la disciplina non è una cosa cattiva, anzi è buona e dimostra l'amore di Dio per i suoi figli.

— Dr. Stephen Wellum

La pace con Dio che abbiamo dovrebbe spingere il nostro cuore a lodarlo, proclamandolo e ringraziandolo per la sua grande misericordia e bontà verso di noi; dovrebbe ispirarci a parlare con lui e di lui e delle sue caratteristiche in preghiera, dovrebbe motivarci a meditare sulle grandi cose che egli ha fatto e fa nella nostra vita, ed a considerare nuovi modi in cui possiamo amarlo ed ubbidirgli. Tutto questo dovrebbe darci il desiderio di incoraggiare quelli attorno a noi, ricordando loro della pace che i credenti hanno già con Dio, e che i non-credenti possono avere similmente se si ravvedono e riconoscono il bisogno di essere riconciliati con lui.

La nostra pace con Dio dovrebbe anche muovere le nostre mani ad agire; dovremmo fare pace con gli altri esseri umani e dovremmo dimostrare le benedizioni del regno pacifico di Dio nella forma di giustizia morale e sociale, nonché nella cura per i bisognosi. Dovremmo essere pronti a confortare e consigliare quelli il cui cuore è rotto per la mancanza di pace e benedizione nella loro vita.

La pace che abbiamo con Dio dovrebbe, inoltre, motivarci a conoscere e comprendere sempre di più il nostro grande Dio e Salvatore. La sua Parola ci dice di essere conformati nella mente al modo di pensare di Dio, pensando i suoi pensieri, seguendo la sua volontà con le sue indicazioni ed i suoi esempi. Possiamo riposare tranquilli e pacificamente nella sua sufficienza, non preoccupandoci che Dio possa abbandonarci al mondo, ma rimanendo fiduciosi nella conoscenza che egli ci ama e si prende cura di noi.

Un secondo modo in cui il ministero sacerdotale di riconciliazione di Gesù si applica alla nostra vita è nelle manifestazioni di unità fra il popolo di Dio.

Unità

Un tema che appare frequentemente nel Nuovo Testamento è che coloro che amano Dio ameranno anche il popolo da lui amato, come leggiamo in 1 Giovanni 4:21:

“Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello” (1 Giovanni 4:21).

Quando Dio è riconciliato con una persona, anche noi dobbiamo essere riconciliati con lui/lei.

Ecco perché l’apostolo Paolo ha fortemente esortato i suoi lettori a riconoscere il grande dono di riconciliazione che avevano ricevuto da Dio, e di esprimerlo con l’unità con altri credenti. Nella Chiesa primitiva, egli ha spesso applicato quest’idea ai rapporti tesi che esistevano fra i Giudei ed i Gentili nelle comunità. Leggiamo quello che ha scritto in Efesini 2:13-16:

“Ma ora, in Cristo Gesù, voi che allora eravate lontani siete stati avvicinati mediante il sangue di Cristo. Lui, infatti, è la nostra pace; lui, che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione, abolendo nel suo corpo terreno la causa dell’inimicizia, la legge fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la croce, sulla quale fece morire l’inimicizia” (Efesini 2:13-16).

Troviamo un’enfasi simile sull’unità in posti come Giovanni 17:23, Romani 15:5 e Efesini 4:3-13.

La Chiesa moderna affronta raramente l’argomento specifico dei giusti rapporti fra Giudei e Gentili, ma abbiamo molti problemi che sono simili; combattiamo fra credenti animosità razziali, etniche e nazionali. Il ministero di riconciliazione di Gesù ci dovrebbe aiutare a cercare e gustare l’unità in queste aree. Tutti noi siamo stati riconciliati con Dio e l’uno con l’altro grazie alla nostra unione con Cristo, e questa unione dovrebbe essere espressa nei nostri rapporti nella comunità, dovrebbe spingerci a ricercare, amare e curare la mèta di Dio di una chiesa unita, anche se questo a volte potrebbe significare mettere da parte cose che ci differenziano dagli altri.

Oltre alla pace ed all’unità, una terza applicazione che possiamo trarre dal ministero sacerdotale di riconciliazione di Cristo è la missione che ci è stata assegnata di adempiere il nostro personale ministero di riconciliazione nel mondo.

Missione

Il ministero di riconciliazione sacerdotale di Gesù non è ancora completo; il suo sacrificio ha acquistato e garantito la riconciliazione, ma tale riconciliazione non è ancora stata applicata al mondo intero, quindi in questa fase della storia Gesù ha stabilito la Chiesa per continuare e portare avanti il suo ministero di riconciliazione; noi siamo suoi

ambasciatori di riconciliazione ed è nostro compito proclamare il Vangelo che riconcilia i peccatori a Dio. Leggiamo in che modo Paolo ha descritto la nostra missione, in 2 Corinzi 5:18-20:

“E tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione. Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio (2 Corinzi 5:18-20).

L’offerta della riconciliazione con Dio continua ad essere un ministero importante della Chiesa. Paolo disse ai Corinzi che Dio ci ha riconciliato a lui per mezzo di Cristo, e che sta continuando a riconciliare a sé il mondo intero. Ed è nostra responsabilità come seguaci di Cristo proclamare questo messaggio ad altri, in modo che anch’essi possano essere riconciliati a Dio tramite lui, e lo possiamo fare principalmente annunciando la Buona Novella che tramite la vita, morte, risurrezione ed ascensione di Cristo i peccatori possono trovare pace con Dio.

Ora che abbiamo considerato insieme il ministero sacerdotale di Gesù in termini di sacrificio e riconciliazione, vogliamo voltare lo sguardo all’applicazione moderna dell’intercessione sacerdotale di Gesù.

INTERCESSIONE

Esamineremo l’applicazione moderna dell’intercessione sacerdotale di Gesù sotto due titolazioni; per prima cosa, vedremo che ci permette di rivolgerci a Dio a nostro favore; secondo, vedremo che l’intercessione di Cristo ci obbliga ad intercedere per altri. Allora, diamo prima uno sguardo a come ci permette di fare appello a Dio per i nostri bisogni personali.

Richiesta

Come abbiamo visto, Gesù intercede per noi ricordando a Dio Padre il suo sacrificio per noi, e chiedendogli di perdonarci e benedirci sulla base di tale sacrificio. Poiché il Padre ama il Figlio e considera valido il suo sacrificio, risponde positivamente all’intercessione del Figlio per noi; egli ascolta e risponde alle petizioni sacerdotali di Cristo, in modo che il perdono, la santificazione, la vita e tutte le altre benedizioni della salvezza possano essere continuamente applicati a noi.

Un’applicazione di questo è che noi possiamo avvicinarci al Padre ogni giorno presentandogli i nostri bisogni e le nostre richieste, sapendo che egli ascolta le nostre preghiere perché il nostro Grande Sommo Sacerdote sta pregando per noi. Lo vediamo in Efesini 3:12, Ebrei 10:19 e in molti altri brani. Un esempio è quello che possiamo leggere in Ebrei 4:14-16:

“Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato” (Ebrei 4:14-16).

Come ha ben indicato l'autore di Ebrei, Gesù è “passato attraverso i cieli”, cioè è entrato nel santuario celeste col suo sangue, per poter intercedere per noi, e grazie alla sua intercessione noi possiamo avere fiducia e sicurezza che Dio ci è favorevole ed è incline a darci misericordia e grazia quando ci rivolgiamo a lui in preghiera.

Noi possiamo appellarci al Creatore di tutte le cose per ogni nostro bisogno, che si tratti di bisogni profondi come il perdono e la salvezza, o di bisogni ordinari e giornalieri come il cibo, vestiario e dimora. Non c'è bisogno troppo piccolo da essere preso in considerazione dall'intercessione di Cristo per noi, né troppo grande che il valore del suo sacrificio non possa coprire. Per questo motivo, dovremmo essere incoraggiati ad essere sicuri e confidenti nelle nostre preghiere, nel rivolgerci al nostro amabile Padre celeste per ogni nostra necessità e ogni nostro giusto desiderio.

Con questa comprensione di come l'intercessione di Cristo ci dà il diritto e la sicurezza di poterci appellare a Dio per noi stessi, esaminiamo ora come essa ci incoraggia ad intercedere e chiedere anche per gli altri.

Chiedere per Gli Altri

Con Gesù che sta già intercedendo, perché noi dovremmo preoccuparci di pregare per gli altri? Io penso che il motivo principale è indicato da una parola: “Seguimi”. Se Gesù sta intercedendo, egli dice, voglio che voi seguiate il mio esempio, che seguiate me in quello che faccio, che intercediate anche voi. Io credo, inoltre, che le nostre preghiere hanno davvero un impatto, che vi saranno volte in cui non avendo pregato, alcune cose non succederanno perché non lo abbiamo fatto. Crediamo, dunque, nella preghiera? Sì, ma perché? Perché Gesù ha detto: “Seguitemi” ed ha pregato.

— Dr. Matt Friedeman

Una delle lezioni importanti dell'intercessione celeste di Cristo è che dovremmo seguire il suo esempio pregando a favore degli altri. Il nostro amore e la nostra cura per il prossimo dovrebbe motivarci a parlare a Dio a loro favore, chiedendogli di mostrare misericordia ed amore verso di loro in qualunque circostanza si trovano ad affrontare. Leggiamo quello che Paolo ha scritto a riguardo in Efesini 6:18:

“Pregate in ogni tempo, per mezzo dello Spirito, con ogni preghiera e supplica; vegliate a questo scopo con ogni perseveranza. Pregate per tutti i santi” (Efesini 6:18).

Paolo ha istruito qui tutti i credenti ad avvicinarsi a Dio per chiedere a favore degli altri e, certamente, ogni volta che lo facciamo, la nostra intercessione deve essere basata sul sacrificio di Cristo per loro, proprio come la sua mediazione è per noi.

Quando mi chiedo, dunque, perché Gesù prega, egli conosce già i miei bisogni, li comprende, perché dovrebbe intercedere per me? Ci deve essere qualcosa alla base dell'intercessione che è un esempio del cuore di Dio, cioè che egli si preoccupa di noi, si cura e porta i nostri pesi. Nella vita incarnata del Signore, nella vita trina, c'è un impegno, un amore che riceve i bisogni dell'umanità. È questa la base della croce, la base del nostro cammino con Cristo, e così il Signore ci dice in forma di comando, perché vuole che comprendiamo la realtà, ma offrendoci anche la possibilità di scegliere, di portare e prendere a cuore i pesi di qualcun altro. Se posso dirlo così, la risposta ai bisogni di ogni persona si trova nel bisogno di qualcun altro. La risposta a tutti i nostri bisogni si trova certamente nel cuore di Gesù, ma egli, creandoci a sua immagine e chiamandoci ad essere suoi discepoli, ci ha detto anche di portare i pesi come lui, ad essere sacerdoti come quelli degli Israeliti, a prendere le cose a cuore come Aaronne, come lui per i bisogni del mondo; in tal modo, possiamo dire che intercedere è qualcosa che parte proprio dal cuore di Dio.

— Dr. Bill Ury

Le preghiere di intercessione possono essere applicate a qualunque aspetto della vita. Siamo incoraggiati, per esempio, a pregare per il successo dei ministeri cristiani, in posti come Romani 15:30; Efesini 6:20; Colossesi 4:4; 1 Tessalonicesi 5:25 ed Ebrei 13:19.

Ci viene insegnato di pregare per quelli che si trovano nel pericolo spirituale del peccato, come vediamo in 1 Giovanni 5:16; dovremmo pregare per gli altri che possano ricevere protezione dalle tentazioni, seguendo l'insegnamento di Gesù in Matteo 6:13 ed il suo modello in Luca 22:32. E dovremmo pregare per la loro salute, chiedendo a Dio di guarire le ferite sia del corpo che della mente. Leggiamo queste istruzioni di Giacomo, in Giacomo 5:14-16:

“C'è qualcuno che è malato? Chiami gli anziani della chiesa ed essi preghino per lui, ungendolo d'olio nel nome del Signore; la preghiera della fede salverà il malato e il Signore lo ristabilirà; se egli ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati. Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri, pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti; la preghiera del giusto ha una grande efficacia” (Giacomo 5:14-16).

Giacomo ha insegnato che quando noi intercediamo per gli altri nel nome del Signore, cioè quando intercediamo per loro ricordando al Signore che essi appartengono a Cristo, il Signore sarà incline a ricevere favorevolmente la nostra intercessione, accordando le nostre richieste. Per questo motivo, dovremmo utilizzare appieno questo

privilegio, intercedendo regolarmente e continuamente per coloro che sono nel bisogno.

Io ho una sicurezza incrollabile nella sovranità di Dio, un'assoluta certezza che Gesù Cristo sta al momento intercedendo per me e per tutti i credenti dinanzi al trono del Padre, e che tutto quello di cui ho bisogno è in Cristo. Farebbe dunque alcuna differenza o sarebbe dannoso se io non facessi preghiere di intercessione per coloro che sono nel bisogno? Permettete che vi dica che nessuno si pone la domanda quando si trova in prima persona nel bisogno. Io, personalmente mi sono trovato in un momento di grande bisogno, quando la mia vita, medicamente parlando, si trovava in grande rischio; in quel momento sapevo che le preghiere dei fedeli erano importanti, sapevo che i miei fratelli e le mie sorelle che pregavano per me stavano facendo qualcosa che era importante per la mia vita. La mia fede e fiducia sono sostanzialmente riposte nell'Iddio Sovrano e nel Cristo Glorioso, ma la nostra fedeltà a Cristo richiede che facciamo quello che egli comanda, e questo comprende il pregare per i fedeli. So che questo è importante per una ragione; so che sono un Cristiano molto più fedele quando prego per coloro che sono nel bisogno.

— Dr. R. Albert Mohler, Jr.

Certamente, poi, dobbiamo intercedere a favore degli altri per le cose che riguardano la vita di tutti i giorni. Proprio come chiediamo il pane per noi, per esempio, dovremmo farlo anche per gli altri, chiedendo a Dio di provvedere pure per i loro bisogni giornalieri, dovremmo chiedergli di accordare ogni tipo di benedizioni al suo popolo, incluse cose come la salute, il lavoro, il successo nei loro rapporti. Ogni volta che qualche situazione nella nostra vita ci pesa in cuore, dovremmo appellarci a Dio per chiedere il suo aiuto, e nello stesso modo, dovremmo sentirci spinti a pregare per i bisogni degli altri, che si tratti di bisogni piccoli o grandi.

Le persone spesso si pongono degli interrogativi a proposito del mistero della preghiera; perché dobbiamo pregare? Se Dio già conosce ogni cosa, e se Gesù sta già intercedendo, perché noi dobbiamo pregare? Si perde qualcosa o c'è qualche danno se noi non preghiamo ed intercediamo per il mondo e per gli altri? Ebbene, io penso che la risposta a questa domanda sia "sì", qualcosa viene danneggiata se non preghiamo, ecco perché. Per prima cosa, se non intercediamo stiamo disubbidendo a Dio che ci ha detto di farlo, ci ha comandato di pregare. In un certo senso, già questo ci basta, ci basta sapere che Dio ci ha detto di farlo, non dobbiamo necessariamente capire il mistero di ogni perché, ed in questo caso, quindi, di come funziona la preghiera. Dio ci ha comandato di pregare, e se abbiamo fiducia in lui e lo amiamo, allora saremo pronti a farlo. Secondo, Dio non solo ci ha comandato di pregare, ma nel contesto di tutto questo

mistero egli include le preghiere dei santi nell'intercessione stessa di Gesù. Mi colpisce molto quest'immagine nel libro dell'Apocalisse, in cui troviamo presente l'incenso che brucia e giunge a Dio, che è descritto come le preghiere dei santi. È come dire che se non preghiamo danneggiamo il nostro rapporto con Dio, nel fatto che Dio vuole che siamo coinvolti in quello che egli sta facendo e vuole fare nel mondo; egli ci chiama in un rapporto più profondo e completo con lui, volendoci come suoi collaboratori, come Paolo ha descritto sé stesso e gli altri: collaboratori con Dio nella sua opera di redenzione tramite la nostra intercessione. Il nostro rapporto con Dio viene, dunque, danneggiato da questa nostra eventuale mancanza, ma, terzo, c'è poi il più grande dei misteri: in qualche modo Dio ha deciso di redimere il mondo non agendo dal di fuori, ma creando il potere della sua grazia dal di dentro. Man mano che intercediamo insieme a Gesù, quindi, non dobbiamo tanto pensare a noi stessi come persone che cercano di convincere Dio a fare qualcosa che non vorrebbe fare, oppure che aggiungono qualcosa alle preghiere di Gesù, ma dovremmo vedere la nostra intercessione per il mondo o per gli altri sotto l'aspetto che con le nostre preghiere cerchiamo di portare il mondo o gli altri al posto e nella posizione che Dio vuole essi siano, in modo che le sue benedizioni e la sua grazia possano essere riversate su di loro. E quindi, sì, nel misterioso progetto di Dio, qualcosa manca se noi non preghiamo, perché nella sua creazione egli ha lasciato ai suoi figli redenti di essere non soltanto quelli che attendono la propria salvezza finale, ma ad operare adesso, insistendo e attirando, nel percorso del mondo e degli altri nella direzione e posizione dove Dio può salvarli.

— Dr. Steve Blakemore

CONCLUSIONE

In questa lezione su Gesù come sacerdote, abbiamo esaminato lo scenario dell'Antico Testamento riguardo questo ruolo di Gesù, vedendo che Dio ha stabilito i sacerdoti affinché preparassero e guidassero il popolo di Dio nella sua santa e speciale presenza, affinché potessero ricevere la sua benedizione. Abbiamo visto anche in che modo Gesù ha adempiuto questa funzione nel Nuovo Testamento diventando il nostro Grande Sommo Sacerdote, ed abbiamo considerato alcuni dei modi tramite i quali possiamo applicare i principi del ministero sacerdotale di Gesù alla vita nel nostro mondo moderno.

Gesù è stato l'adempimento definitivo del ruolo biblico di sacerdote. Come nostro Grande Sommo Sacerdote, egli ci sta preparando a vivere nella santa presenza di Dio e ad essere da lui benedetti in modi stupefacenti. Tali benedizioni non sono riservate tutte solo al futuro; per mezzo del sacrificio e dell'intercessione di Gesù, il Padre è disposto a darci un assaggio della nostra vita eterna già qui ora, nel nostro mondo presente. Per questo

motivo, i seguaci di Cristo dovrebbero gioire per il suo ministero sacerdotale ed attendere con desiderio il giorno in cui saremo accolti e benvenuti nella speciale presenza di Dio nei nuovi cieli e nella nuova terra, da Gesù in persona. Dobbiamo anche basarci e beneficiare del presente ministero di Cristo come nostro Grande Sommo Sacerdote, che proprio adesso sta intercedendo per noi nella Corte dei cieli.

PROFESSORI

Dr. Dan Doriani (Host) is Vice President of Strategic Academic Initiatives and Professor of Theology at Covenant Theological Seminary. He previously served as Senior Pastor of Central Presbyterian Church in Clayton, Missouri. In addition to his extensive teaching and pastoral experience, Dr. Doriani has been involved with both the Presbyterian Church in America (PCA) and the Evangelical Presbyterian Church (EPC) in several planning and study committees. He earned his M.Div. and Ph.D. at Westminster Theological Seminary and his Master of Sacred Theology from Yale Divinity School. He has authored numerous articles and publications, including *Putting the Truth to Work: The Theory and Practice of Biblical Application* (P&R, 2001); *Women and Ministry* (Crossway, 2003); and *The New Man: Becoming a Man After God's Heart* (Crossway, 2001/new edition P&R, 2015)

Dr. Frank Barker is Pastor Emeritus at Briarwood Presbyterian Church and is a founder of Birmingham Theological Seminary.

Dr. Steve Blakemore is the Assistant Professor of Philosophy at Wesley Biblical Seminary.

Dr. Matt Friedeman is Professor of Evangelism and Discipleship at Wesley Biblical Seminary.

Dr. Steve Harper is the founding Vice President of the Florida Dunnam campus of Asbury Theological Seminary in Orlando, FL.

Dr. R. Albert Mohler, Jr. is President of The Southern Baptist Theological Seminary.

Dr. Thomas Nettles is Professor of Historical Theology at The Southern Baptist Theological Seminary.

Dr. Glen Scorgie is Professor of Theology at Bethel Seminary, San Diego.

Dr. K. Erik Thoennes is Professor of Biblical and Theological Studies at Biola University's Talbot School of Theology and is Chair of the Biblical and Theological Studies Theology Department.

Dr. Derek W.H. Thomas is Professor of Systematic and Historical Theology at Reformed Theological Seminary in Atlanta.

Dr. Bill Ury is Professor of Systematic and Historical Theology at Wesley Biblical Seminary.

Dr. Simon Vibert is the former Vicar of St. Luke's Church, Wimbledon Park, UK, and is presently the Vice Principal of Wycliffe Hall, Oxford, and Director of the School of Preaching.

Dr. Stephen Wellum is Professor of Christian Theology at The Southern Baptist Theological Seminary.